

TORNATA DEL 21 AGOSTO 1870

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO GIUSEPPE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Atti diversi.* = Seguito della discussione dello schema di legge per provvedimenti relativi all'armamento — Emendamenti, e considerazioni diverse all'articolo 1 dei deputati Zuradelli, Crotti, Breda, D'Amico, Minervini, Massari G. e Ricci — Opposizioni alle proposte del relatore Pisanelli e del ministro per la mariniera — Approvazione dell'articolo — Osservazioni del ministro Sella e del deputato Civinini in risposta alle considerazioni politiche del deputato Massari G., sui fatti compiuti in Francia — Aggiunta del deputato Pescetto e altri per soccorsi ai feriti in guerra, ritirata dopo dichiarazioni del ministro per l'interno — Osservazioni del deputato Sineo — Emendamento dei deputati Griffini Luigi e Zuradelli all'articolo 2, respinto — Domanda del deputato Sanguinetti — Approvazione dell'articolo emendato dal deputato Ferraris — Aggiunte dei deputati Servadio, Avitabile e Sineo all'articolo 3, relativo alla convenzione colla Banca, per disposizioni concernenti le varie Banche — Osservazioni dei deputati Pissavini e Nicotera — Opposizioni, e risposte del ministro per le finanze — Approvazione dell'articolo, e reiezione a squittinio nominale dell'aggiunta del deputato Avitabile — Dichiarazioni dei deputati Servadio e D'Amico, e risposte del ministro — Articolo di aggiunta del deputato Mussi e di altri, oppugnato dal relatore — Osservazioni del deputato Billia e del ministro per l'interno. — Reiezione — Domanda del deputato Mancini P. S., e spiegazione del ministro — Gli articoli sono approvati — Dichiarazione del ministro per gli esteri circa alcune domande state fatte dal deputato Mancini P. S. — Interrogazione del deputato Minervini, e risposta del ministro medesimo — Approvazione a squittinio segreto dell'intero disegno di legge. = Per la prima seduta, i deputati saranno chiamati a domicilio.

La seduta è aperta alle ore 10 3/4 antimeridiane.

FOSSA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antecedente, il quale è approvato.

MACCHI, segretario, espone il sunto della seguente petizione: 13,416.668 cittadini di Cremona fanno adesione alle petizioni rivolte alla Camera per ottenere che non sia data esecuzione alla sentenza di morte pronunciata contro sott'ufficiali compromessi nei fatti di Piacenza e Pavia.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Il deputato Salvagnoli ha facoltà di parlare per fare una dichiarazione.

SALVAGNOLI. Essendo uscito prima della votazione dell'ordine del giorno della Commissione, se fossi stato presente, avrei votato sì.

PRESIDENTE. Il deputato Alfieri, per motivi di salute, domanda un congedo di venticinque giorni.

Il deputato Sartoretti scrive che un grave dovere di tutela, al quale non potrebbe mancare senza irrimediabile danno di suo pupillo, lo ha costretto ad allontanarsi ieri da Firenze. Egli si riterrà quindi in congedo. (Cotesti congedi sono accordati.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE PER PROVVEDIMENTI RELATIVI ALL'ARMAMENTO.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE PER PROVVEDIMENTI RELATIVI ALL'ARMAMENTO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge intorno ai provvedimenti relativi all'armamento.

Per l'approvazione data ieri, all'ordine del giorno della Commissione, la Camera ha deliberato di passare alla discussione degli articoli.

Do lettura dell'articolo primo.

È aperto ai ministri della guerra e della marina un nuovo credito straordinario di quaranta milioni di lire.

« Con decreti reali sarà provveduto per la ripartizione di quel credito fra i capitali dei bilanci 1870 dei Ministeri della guerra e della marina ».

Sono iscritti per parlare su questo articolo in prima l'onorevole Minervini, indi gli onorevoli Sineo, Sanmi-

niatelli e Bonghi; ma questi non essendo presenti, do facoltà di parlare all'onorevole Zuradelli.

ZURADELLI. Dopo quanto si è detto su questo argomento, io non farò dapprima che richiamare l'attenzione dei miei colleghi sopra due punti. Il primo è quello dell'influenza che può esercitare la guerra che ora si combatte in Francia, sui destini d'Italia. Da quella guerra potrà essere rassodata o no la nostra indipendenza; potrà venire o no il compimento della nostra unità nazionale; sarà certamente modificato il riparto politico ed il diritto pubblico europeo; da quella guerra verrà la durata della pace generale.

L'altro punto è quello della neutralità. Nessuno è in questa Assemblea che non senta il bisogno in cui si trova l'Italia di rimanere neutrale. Le nostre condizioni interne, massime finanziarie, l'incertezza delle determinazioni di altri neutrali, queste sono le ragioni principali che ci consigliano la neutralità. Ma quale deve essere la nostra neutralità? Quanto a ciò, io rimasi in dubbio sull'intenzione di molti componenti la rappresentanza nazionale. Mi parve, se non per le parole esplicite, almeno per induzioni, che molti pensassero ad una neutralità *non armata*. Io penso assolutamente il contrario. (*Movimenti d'impazienza*)

Che varrebbe all'Italia continuare ad essere disarmata, com'è, mentre combattono i due principali giganti d'Europa, mentre finora se la neutralità è stata dichiarata anche da altri potentissimi Stati europei, forse solo *pro forma*, non si volle riaffermare con dichiarazioni esplicite? La storia ci deve ammaestrare.

Se noi saremo disarmati, non potremo far sentire la nostra voce, non potremo difendere i nostri diritti e i nostri interessi. Quando sarà cessato il romore delle armi, allora più che mai si sentirà il bisogno d'essere armati. La nostra neutralità deve dunque, a mio avviso, essere una neutralità armata e prontamente armata. Pensate che da un momento all'altro lo stato delle cose politiche europee si può mutare, ed i neutrali, volere o non volere, possono essere tratti in guerra.

La neutralità armata richiede necessariamente aumento di spese. Ma quale sarà la misura dei nostri maggiori armamenti e quindi delle spese? Il Ministero chiede un credito straordinario di 40 milioni, ma basteranno in eventualità sì gravi e forse assai prossime 40 milioni pei nostri bisogni esterni ed interni? Il Ministero e la Commissione hanno pensato abbastanza che per determinare la misura dei nostri maggiori armamenti, bisognava riguardare anche agli armamenti attuali e possibili degli altri neutrali e specialmente dell'Austria e della Russia, che ad un tratto, senza nuove leve, possono porre in campo centinaia di migliaia di uomini? Basteranno 40 milioni, secondo i calcoli del Ministero, per mantenere due classi di più per alcuni mesi. Credete voi che in due o tre mesi le cose politiche dell'Europa possano essere assestate? No certamente. Noi abbiamo altre classi istruite che

dovremmo chiamare sotto le armi; abbiamo nuove leve da fare, le nostre armi sono imperfette a confronto delle armi perfezionate degli altri Stati; le nostre fortezze hanno estremo bisogno di riparazioni, anzi di mutamenti essenziali; il quadrilatero rivolto contro l'Italia, sta ancora contro l'Italia, non è rivolto all'altra parte, d'onde potrebbe forse venire assalito da un giorno all'altro. Io vorrei dunque che questa somma fosse aumentata fin d'ora fino agli 80 milioni, o che almeno l'Assemblea dichiarasse che sarà pronta ad aumentarla secondo gli eventi, e dichiarasse pure che la aumenterà indefinitamente, secondo i bisogni esterni ed interni.

Il credito che ci è richiesto deve servire anche per la marina.

Io non vorrei che si pensasse per ora alla nostra marina militare. Verrà tempo in cui l'Italia per la sua posizione, per la estensione delle sue coste, per la frequenza e bontà dei suoi porti, potrà primeggiare anche sul mare; ma adesso a che bastano alcuni milioni spesi per la nostra marina militare? Noi non potremo mai affrontare la Francia sul mare; l'Inghilterra meno ancora; la Prussia non è potenza marittima. Dunque pochi milioni saranno, per così dire, gettati in mare. Pensiamo piuttosto a fortificare alcuni punti delle nostre coste, a rafforzare alcune nostre fortezze marittime e specialmente, come diceva, quelle di terra.

La mia conclusione è dunque che, non bastando, a mio avviso, per tutte le eventualità, il credito che ci è domandato, e potendo essere urgente aumentare questo credito, e potendo sorgere delle difficoltà a richiamare istantaneamente la rappresentanza nazionale, vorrei che la Camera votasse fin d'ora una somma maggiore, ed almeno, come ho già accennato, che facesse sentire che è disposta ad accrescere secondo il bisogno la somma che ci è domandata, poichè per noi primo bene, come ognuno sente, è l'indipendenza e l'unità della patria.

La stessa questione di Roma non può richiedere da un momento all'altro una spesa straordinaria maggiore? Se noi aspettiamo Roma dai Congressi, non l'avremo mai più. Vi avranno voce Stati cattolici, ed anche acattolici che crederanno di aver interesse a tenere l'Italia divisa, e Stati cattolici, inebriati dalla vittoria, che, sebbene rimasti neutrali, non vorranno contrariare i desiderii della maggioranza delle loro popolazioni; bisognerà forse decidere istantaneamente e provvedere senz'altri indugi ad adempiere la volontà nazionale, che Roma deve essere parte del regno d'Italia. Su questo argomento credo di aver detto abbastanza.

CROTTI. I quaranta milioni dichiarati dal Ministero necessari per le attuali circostanze, onde avere un corpo disponibile a qualunque evento, io li credo forse inferiori al bisogno se venissero circostanze gravi, ed io sarei disposto a votare anche una somma maggiore;

però mi riservo di fare a tale riguardo una dichiarazione al Ministero.

Io ieri era iscritto per parlare nella discussione generale, ma la discussione venne chiusa dopo quei pochi oratori che parlarono a destra e sinistra, e non potei nemmeno esprimere il voto motivato che credeva di dare di astensione, perchè non ho potuto avere la parola.

Molto si ragionò ieri sui doveri, sugli obblighi, sui diritti della Francia, sui diritti nostri verso Roma, ma nessuno però parlò dei doveri che abbiamo noi verso uno Stato limitrofo, che è uno Stato sovrano indipendente riconosciuto da secoli e da secoli, il quale è nel consorzio di tutti gli Stati di Europa; di quei doveri internazionali, nè dalla destra nè dalla sinistra sentii far parola, eppure questi sono doveri essenziali dei quali noi non possiamo liberarci.

A questi diritti e doveri si vuol sostituire un diritto nuovo, il diritto delle aspirazioni nazionali, il diritto che avrebbe l'Italia di andare a Roma.

Questo diritto veramente io non lo posso riconoscere, perchè basa soltanto sopra un'aspirazione. Ma, signori, le aspirazioni non sono un diritto che si possa ammettere; se ammettiamo le aspirazioni, state in guardia, o signori, chè la logica dei fatti è inesorabile, ed avverrà chè il popolo avrà un giorno aspirazioni sulle Banche, sui capitali, sui ricchi palazzi, e vorreste ammetterle? (*Si ride*)

Questo è molto grave, perchè ogni cosa ha le sue conseguenze. Dunque vi consiglio di pensarci seriamente.

Voci a destra. Sono le aspirazioni nazionali.

CROTTI. Ma che cosa sono queste aspirazioni nazionali? Io dico che non sono nazionali, ma che sono le aspirazioni di un partito. (*Oh!*)

Io conosco il paese quanto qualunque di voi, e vi so dire che queste sono aspirazioni di un partito che comanda, di un partito che si è imposto, che ha preso la direzione di tutto e che si vuol fare nazionale, ma non è nazionale, è semplicemente parziale. Questa è la verità.

Ieri l'onorevole presidente del Consiglio disse che tutti i deputati aspiravano ad andare a Roma, e che non solo lo volevano essi, ma ne avevano il mandato dai loro collegi elettorali.

In primo luogo, io risponderò che non ho mai avuto tali aspirazioni, che mandati i collegi elettorali non ne possono dare; poi vorrei sapere quale è quel collegio elettorale che ha dato un simile mandato al suo deputato!

Voci da tutte le parti della Camera. Il mio! il mio! il mio!

CROTTI. Sarà in alcuni: tranquillatevi.

Io credo che se in qualche collegio questo mandato sarà stato dato, lo sarà stato dato dalle società massoniche, dai liberi pensatori, dai comunisti,

ma questi non formano la nazione. La nostra Italia è cattolica, epperò l'immensa maggioranza di tutti i collegi elettorali è pure cattolica, e non può e non vuole andare a Roma. Cosicchè voi non potete appoggiarvi sulla volontà nazionale a tale riguardo.

Disse pure l'onorevole presidente che il non essere noi andati a Roma ha prodotto l'infallibilità; e gettò così leggermente la questione dell'infalibilità nella Camera.

Io tengo per fermo che lo stesso presidente del Consiglio non ha ponderato che cosa sia quest'infalibilità. Quest'infalibilità è cosa spirituale, è cosa che riguarda unicamente la fede, ha niente di materiale; ha definita una pratica costante della Chiesa e nulla più. (*ilarità*)

Creda chi vuole, non creda chi non vuole, si sottometta alla Chiesa, non si sottometta, è tutt'uno; ma la questione dell'infalibilità non ha che fare al caso attuale.

Di modo che questa infalibilità della quale tanto si fece rumore è ora giudicata dalla Chiesa, ed in essa non ha niente che fare la Camera.

Circa i 40 milioni, io debbo dichiarare che non capisco come, al dire di certi giornali e di lettere particolari, il Governo abbia messo lungo la frontiera pontificia circa 30,000 uomini. (*Voci.* Più!) Trenta mila uomini mi pare che son troppi e che 3 o 5 mila basterebbero.

Se il Governo non vuole che si vada a Roma, se non vuole che le bande, che i repubblicani vadano nello Stato romano, non ci andranno, non è pericolo, perchè l'altra volta la nostra truppa aveva, dissesi, la consegna di seguitare i garibaldini ma di mai raggiungerli e di non arrestarli (*Si ride*): questo è l'ordine che, si pretende, avevano allora; adesso se il Governo non vorrà lasciarli penetrare sul territorio romano, non andranno, ne sono sicuro; dimodochè questa truppa di 30,000 uomini mi dà sospetto di qualche idea nascosta, di qualche gherminella. (*Nuova ilarità*)

Per conseguenza io domando al Ministero se esso non andrà negli Stati pontificii che chiamato dal sovrano (*Interruzioni — Che sovrano!*); in tal caso io voto i 40 milioni e anche di più; ma se non fa il Ministero una dichiarazione esplicita, io gli nego il mio voto.

Io aspetto la risposta.

Voci. Se siete chiamati dal papa, ci andate...

PRESIDENTE. Il deputato Conti ha ora facoltà di parlare. Però debbo avvertire che ora si debbe discutere unicamente sul merito dell'articolo 1.

La Camera ha deciso di chiudere la discussione generale, ed io, ottemperando alla sua deliberazione, non posso permettere che si riapra.

CONTI. Dirò poche parole alle quali non era preparato. Io do il mio voto per 40 milioni, anzi darei il mio voto anche per 100. Ecco perchè ho domandata la parola così all'improvviso: ieri mi astenni, e parrebbe dunque che ci fosse una qualche contraddizione tra

ciò che dico oggi e ciò a che mi risolvei ieri; ma contraddizione non v'è.

Due sono i principali soggetti sui quali si volge la mente del Ministero e dei rappresentanti della nazione: i bisogni straordinari nostri per questa levata d'armi vicine, e la controversia romana.

Quanto alla levata delle armi, io sostengo che la neutralità dev'essere armata, perchè guai a' deboli! E mi rallegro senza fine col nostro Governò, perchè, essendosi appigliato a quello che difficilmente è il miglior partito, vale a dire il partito della neutralità, almeno ha voluto renderla forte, degna per l'Italia, alleandosi a tal fine con grandi nazioni. È questo un bel pensiero, è un pensiero che manderà benemerito ai nostri nipoti il nome di chi l'ha concepito.

Sicchè io do i 40 milioni per tutto ciò che occorre a renderci forti, aspettando che qualche ministro della guerra pensi più risolutamente al proposito di agguerrire l'Italia.

Gli stranieri imparano ciò che noi disimpariamo. La Prussia per istruire i suoi soldati ha un modo che avevano già i Romani antichi, e che proponeva il Machiavelli nelle *Ordinanze fiorentine*, ordinanze che rendevano capace Firenze di resistere un anno alle milizie di Spagna e di un papa che in questa parte non meritava il nome di pontefice cristiano; e, senza il tradimento del Baglione, Firenze rompeva l'esercito di sì formidabile impero.

Il ministro che deliberatamente porrà tutto l'animo suo a questa grand'opera di agguerrire l'Italia, sicchè il cittadino italiano esca dalle officine e dai campi per prendere l'archibugio, e sappia maneggiare insieme lo strumento del lavoro e l'arme che difenda la patria, tal ministro lascerà per sempre benedetto il suo nome ai nostri nipoti.

Dunque io do i 40 milioni, e darei 100 milioni e più.

Quanto poi alla controversia di Roma, dirò il perchè mi astenni nel voto di ieri.

Avvertano, signori, che la Repubblica veneziana aveva tre voti: il voto del sì, il voto del no ed il voto dell'essere *incerti*. Il nostro astenersi equivale a quel terzo voto.

Io riconosco i desiderii o le *aspirazioni* nazionali, come non troppo elegantemente si dice; e ho detto altra volta che non so concepire una Roma non italiana.

Ma non sono le sole aspirazioni o i soli desiderii nazionali che ci debban muovere, ve ne sono tante altre di legittime aspirazioni, e dall'armonia di tutte queste può risultare un diritto positivo.

Guardando la controversia da un lato solo, continuiamo ad alimentare un errore che può essere immensamente dannoso al nostro paese, ponendolo a rischio di due o tre occupazioni straniere, anzichè di una sola.

Ecco perchè mi astenni: non potevo ammettere sol-

tanto parole così indeterminate e generiche come *aspirazioni nazionali*, ma nello stesso tempo non poteva dire *no*, perchè le aspirazioni nazionali le riconosco e le ammetto. (*Bisbiglio a sinistra — Benissimo! a destra*)

Una sola volta in questo Parlamento, da 5 anni che io vi siedo, ho sentito a quel banco discorrere saviamente su tal materia, e fu l'altro giorno dal ministro Visconti-Venosta.

Egli parlò degnamente un linguaggio che esso medesimo chiamava il freddo linguaggio degli affari; ma freddo non era, si rattenuto da un savio amore d'Italia. Il ministro, su questo proposito, ai desiderii nazionali poneva tre confini che sono i veri.

Diceva primieramente: Roma non è una questione solamente italiana, bensì *europea*. A meraviglia, o signori!

Diceva in secondo luogo: quando mancasse la sanzione positiva della Convenzione, vi sarebbero altre sanzioni del diritto internazionale comune. Anche ciò è giustissimo.

Diceva in terzo luogo: non si potrebbe mai trascurare il rispetto all'indipendenza del papa.

E questo è altresì egregiamente detto.

Poste le quali determinazioni, ho fiducia nel Governo, e gli concedo i 40 milioni, non essendomi permesso concedergliene più.

BREDA. Non parrà strano ai miei colleghi che io, che ho sempre votato e qualche volta anche parlato contro tutte le economie nell'esercito e nella marina, dica alcune brevi parole in favore della proposta dell'onorevole Zuradelli.

Se al principio delle ostilità noi non avessimo avuto l'esercito quasi disorganizzato, avremmo potuto e dovuto, io penso, adottare una politica più nobile e più generosa.

Sostenendo l'aumento di spesa proposto dall'onorevole Zuradelli, mi permetto, benchè senza fede di riuscita, di indicare l'uso che il Governo dovrebbe farne.

Io vorrei cioè che fossero chiamate sotto le armi le seconde categorie, almeno delle due classi 1847 e 1848. Il Piemonte, signori, ha dato sempre alcune settimane d'istruzione alle seconde categorie. Divenuta grande nazione, l'Italia abbandonò tale necessaria pratica, e lasciò le seconde categorie senza nessuna istruzione, in modo da non poterle in veruna guisa utilizzare alla evenienza d'improvvisate ostilità.

La domanda alla quale io mi associo è quindi giustificata anche dai precedenti nostri. La spesa relativa noi dobbiamo assolutamente incontrarla, se non ora, l'anno venturo, dacchè bisogna rientrare nello stato normale, e la guerra presente ci prova come sia necessario di avere un grande numero di soldati per vincere, e che poche truppe, anche bravissime e valorosissime, non si possono utilmente opporre ad eserciti formidabili.

Un secondo vantaggio avremo dall'istruzione dei soldati di seconda categoria, se saranno chiamati immediatamente. Io non posso credere che il Governo abbia voluto sotto le armi le due classi di prima categoria del 1842 e del 1843 soltanto per l'ordine interno, pel quale bastavano le 5 classi 1844-48. Io credo che egli abbia voluto trovarsi in qualche modo meno im-preparato alle eventualità.

Chiamando sotto le armi quasi 100 mila soldati (chè a tanti ammontano appunto le seconde categorie degli anni 1847 e 1848) e dando loro un poco d'istruzione, giacchè le trattative pella pace non saranno così prontamente definite, il nostro Governo potrà far valere assai meglio la sua voce. Le mie simpatie, divise d'altronde dalla maggior parte di questa Camera, sono per quella nazione colla quale abbiamo comuni la razza e molti e grandi interessi. Oltre a queste ragioni di simpatia, sento anche viva la gratitudine per tutto ciò che quella generosa nazione ha fatto per l'Italia.

Abbiamo già veduto quali frutti abbia raccolto l'Austria dalla politica inaugurata dal principe di Schwarzenberg.

Io desidero, signori, che il Governo nostro, alla prima occasione favorevole che si presenti, faccia quanto è umanamente possibile per migliorare le condizioni della pace a quella nazione per la quale pur troppo si prevede che volgano molto tristi le sorti della guerra.

PRESIDENTE. L'onorevole D'Amico ha facoltà di parlare.

D'AMICO. Dirò poche parole.

Sono nel numero di coloro i quali avrebbero desiderato di accrescere molto il fondo richiesto dal Governo per l'armamento del paese; ma, dopo che una Commissione autorevolissima, la quale gode intieramente la mia fiducia, ha avuto le sue comunicazioni col Ministero, ed ha creduto doverci venire a richiedere la sanzione della somma proposta; non credo di avere bastante autorità ed elementi sufficienti per proporre un aumento a questi fondi.

Però ho chiesto di parlare per pregare il Ministero e la Camera a voler determinare quanta parte dei fondi stessi debba essere assegnata alla marina e quanta all'esercito. Questa determinazione è per me così necessaria da spingermi a trattenermi per qualche momento la Camera in questa discussione, tanto più che sono stato relatore del bilancio della marina. Ricordo che il bilancio della marina nel 1869 era stato presentato nella cifra di 32 milioni. La Commissione generale del bilancio credette questa cifra insufficiente, e combattè le economie che si erano proposte; ma varie delle sue proposizioni non furono accolte dalla Camera. Indi ci venne proposto il bilancio della marina del 1870, ridotto da 32 a 24 milioni. Un'altra Commissione politicamente composta in modo diverso prese in esame questo bilancio, e pure essa ha combattuto le nuove

economie; ma, ciò non ostante, la Camera non prese in considerazione la maggior parte delle sue preposte di aumento.

Questi fatti, messi in rapporto al modo con cui il presente progetto di legge è proposto, domandandosi un credito complessivo senza distinguere la parte assegnata alla marina da quella assegnata all'esercito, mi convincono sempre più che non abbiamo ancora un'esatta conoscenza di quello che interessi al nostro paese la marina.

Ed è perciò, o signori, che non sono tranquillo, e domando che una somma certa sia assegnata per la marina.

Si dice che i fondi sono chiesti principalmente per chiamare due classi sotto le armi, e non per provvedere a tutto quello che ci manca in fatto di organizzazione militare, tanto per l'esercito quanto per l'armata; che questi sono fondi tassativamente richiesti per rimettere l'esercito nel piede di pace, e non per mettere il paese in istato di guerra. Sia pure; ma il signor ministro della guerra, quando chiama le sue classi, trova nell'esercito i suoi quadri bell'e formati; egli non ha che da ingrossare questi quadri, inviando ai corpi, a misura che si presentano i soldati delle categorie chiamate. Ma per la marina non è così; la marina, quando gli avvenimenti che si svolgono, oggidi ci sorpresero, si trovava con due sole classi sotto le armi. Adesso la marina ha chiamata la nuova leva ed una delle classi in congedo illimitato, cioè, come in perfetto piede di pace, essa ha quattro classi sotto le armi. Bisogna che le navi armate siano accresciute in proporzione, nè ci si può dire per ciò che mettiamo la flotta sul piede di guerra. Se lasciamo in caserma la nuova leva e la classe del 1846, meglio valeva lasciarla navigare con vantaggio del commercio. Io ripeto: tenendo sotto le armi le quattro classi di marinari, come la legge prescrive, bisogna che la marina abbia al completo anche i suoi quadri, cioè a dire che abbia armato il numero corrispondente di navi.

Una delle proposte che ha fatto sempre la Commissione del bilancio si è stata quella di tenere armata costantemente una squadra di evoluzione.

L'ho detto un'altra volta: questa squadra di evoluzione è la scuola indispensabile della marina; essa è la vera forza militare dell'armata. Riuniamola dunque, riuniamola oggi, poichè non si volle tre mesi or sono, e nel costituirli facciamolo nel modo più utile, componendola di sei navi corazzate. Il signor ministro di marina mi dirà che ha armato una divisione. Una divisione non basta. Noi oggi assistiamo ad una grande lezione; guai a noi se non ne approfittiamo!

Noi lo vediamo in un modo troppo evidente che oggi non basta il coraggio, non bastano le buone armi, non basta il più caldo patriottismo per poter vincere una guerra. Ci vuole la scienza. Non basta avere dei buoni bastimenti corazzati; non basta che questi basti-

menti sieno guerniti perfettamente d'artiglieria; bisogna ancora che gli ufficiali sappiano maneggiare questi bastimenti, ed il modo di maneggiare una nave si apprende sul mare.

Noi abbiamo una tattica nuova, la tattica delle corazzate, che è in vigore appena da due anni. Io desidererei di sapere dal signor ministro quanti sono gli ufficiali ed i comandanti che hanno applicato sinora questa tattica.

Signori, prepariamoci agli eventi, sia pure senza mezzi straordinari e nei limiti richiesti, ma almeno armiamo questa squadra d'evoluzione composta dei bastimenti che sono oggi atti a fare la guerra, cioè a dire dei bastimenti corazzati. Non lasciamo i nostri marinai a poltrire in caserma; pensiamo ad istruire gli ufficiali nella tattica navale.

Certamente non verrebbe mai in mente a nessuno che un colonnello potesse riunire oggi un reggimento e domani presentarsi innanzi al nemico; perchè non capisco vi sia della gente che creda potersi armare oggi una nave per mandarsi al fuoco domani!

In marina, signori, un bastimento novellamente armato, non dico per andare contro all'inimico, ma per uscire in guerra, richiede due o tre mesi di preparazione.

L'equipaggio a bordo deve conoscere il suo bastimento e saperlo maneggiare prima di lanciarsi in alto mare. Dirò di più: oggi i bastimenti non sono, come una volta, armati di 100 o 120 cannoni, per cui in una fiancata, tra tante palle lanciate, pure alla cieca, qualcuna colpiva il nemico; e poco poteva essere importante l'esercizio del tiro.

Oggi i bastimenti hanno pochi cannoni, che pesano dalle dodici alle quindici tonnellate e sono di difficilissimo maneggio; occorre lunga scuola per maneggiarli bene.

Le due classi che la marina ha chiamato in servizio non hanno ancora, si può dire, neppure veduti questi cannoni, ed in generale sono pochi i nostri marinai esercitati nel tiro di essi.

Ora un bastimento che ha soltanto sei o sette cannoni di eccessiva mole, perciò difficilmente maneggiati e puntati, come farà a difendersi con un equipaggio di reclute in fatto di artiglieria?

Oggidì da un colpo non opportunamente diretto, può succedere la perdita intera di una nave.

Non occorrono adunque dei fondi solamente per imbarcare i nostri equipaggi; ma ne occorrono pure per esercitarli; dovendosi all'uopo consumare carbone e munizioni.

Un colpo di artiglieria oggi costa dalle trecento alle cinquecento lire; solo che ai tremila uomini chiamati sotto le armi volete far tirare un colpo per ciascuno, abbisognano 150,000 lire.

Quanto ai carboni, la Camera conosce lo stato dei nostri approvvigionamenti. Abbiamo 70 mila tonnel-

late di carbone, cioè trenta mila meno dei bisogni ordinari.

Settanta mila tonnellate per un paese che non ha la produzione del carbone è un approvvigionamento scarsissimo in tempo di pace, perchè questo carbone lo si ha suddiviso su tutte le coste del regno.

Il Consiglio di marina ha stabilito che l'approvvigionamento ordinario del carbone in tempo di pace deve essere di 100 mila tonnellate; ora io domando solo che si acquistino le 30 mila tonnellate che mancano; domando lo stato di pace, ma pure bisogna un milione e 200 mila lire.

Vede adunque la Camera che, anche per rimettere la nostra marina nello stato normale, abbisognano delle spese, e che non basta chiamare solo le classi.

Il Ministero ha domandato il credito per la guerra e per la marina. Io potrei star tranquillo; quello che bisogna sarà provveduto. Ma, signori, io vi domando la divisione dei fondi sotto due punti di vista: ve la domando prima dal punto di vista della regolarità.

La legge vuole che la Camera assegni i fondi per capitoli. Noi siamo obbligati per la condizione eccezionale delle cose di affidarci al Ministero riguardo alla divisione per capitoli, ed io mi ci affido volentieri; però assegnamo i fondi per bilancio, almeno andiamo in questa parte in conformità della legge, giacchè è per noi cosa molto facile a farsi. La seconda ragione per cui domando la divisione, signori, è perchè noi abbiamo una gran parte delle nostre provincie che sono bagnate dal mare, perchè abbiamo una estesa marina mercantile, e perchè abbiamo tutte le nostre città sul mare, si può dire, indifese.

La difesa delle coste oggigiorno non può basare che sulla squadra e sulle torpedini. Nel momento attuale non è il caso di parlare di tutte le fortificazioni che occorrerebbero ai passi strategici, ai porti principali, agli stabilimenti marittimi; ma almeno dobbiamo di due cose essere certi, che si provvede all'armamento di una squadra ed a guernire i porti principali di torpedini. Vorrei sapere se il ministro della marina ha un numero di torpedini sufficiente per improvvisare questo sistema di armamento moderno. Io sono persuaso di no. Che invece di una squadra abbiamo in mare una divisione, lo sanno tutti.

Io richiedo alla Camera la divisione dei fondi per rassicurare tutti i grandi interessi dianzi accennati; le popolazioni che rappresentano questi grandi interessi han bisogno di essere rassicurate, perchè esse si trovano sotto l'impressione della economia eccessiva che si è fatta sul bilancio della marina, della grandissima tendenza che si ha a ridurre le spese per la marina ed anche poco fa, pigliando la parola l'onorevole Zuradelli, diceva: è una guerra terrestre, non pensiamo alla marina.

Signori, io veggo al banco del Ministero e veggo al banco della Commissione due egregi ufficiali che hanno

diviso principalmente con me gli inconcepibili dolori della giornata di Lissa; sono persuaso che questi due egregi ufficiali sosterranno gl'interessi marittimi, sosterranno la mia tesi e vorranno assicurare il paese che, non solo il Parlamento ha provveduto alle necessità dell'ordine interno, alle necessità della difesa della nostra frontiera, ma ha provveduto, nei limiti del possibile, nei limiti del piede di pace, anche agl'interessi marittimi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor ministro della marina.

ACTON, ministro per la marineria. Apprezzo moltissimo le osservazioni del deputato D'Amico riguardo all'armamento della marineria; il Ministero conviene perfettamente nelle idee da lui espresse ed ha già armato una parte delle sei navi corazzate, e vi sono equipaggi pronti per armare le altre. Quanto alle classi di marinai cui accennava l'onorevole D'Amico, farò riflettere che col nuovo progetto di legge si propone di tralasciare il sistema di chiamare tutte le classi che comprendono tutti i nati in un anno e di dividere le leve in due categorie, come si fa per l'esercito.

Così può benissimo dirsi che le quattro classi che abbiamo ora in servizio rappresentino un numero molto maggiore di quello che sarà ordinariamente quando il nuovo progetto di legge sarà approvato.

Riguardo al carbone dirò che il Governo si è preoccupato moltissimo di farne provvista. 12,000 tonnellate di questa merce sono già entrate nei magazzini di deposito e si è sospesa la vendita del carbone d'Ancona, la cui quantità ascende a circa 19,000 tonnellate. Ne abbiamo pure una gran quantità nei depositi delle compagnie mercantili, e credo che pel momento ce ne sia a sufficienza anche per un armamento straordinario.

Delle torpedini mi sono pure occupato moltissimo dacchè ho l'onore di essere a capo del Ministero della marineria, e se ne provvede attualmente un numero sufficiente per la difesa dei nostri principali porti militari.

In tale stato di cose non credo necessario assegnare un fondo speciale alla marina, e credo doversi lasciare al Governo di provvedere ai bisogni della medesima.

MINERVINI. Dopo quanto è avvenuto nella discussione generale, comprende la Camera non essere io disposto a fare un lungo discorso; mi limiterò quindi a poche osservazioni sull'articolo 1.

La nostra situazione è decisa, è chiara. Ho votato con dispiacere contro il Ministero, perchè in questo momento avrei desiderato un'amministrazione che avesse potuto raccogliere più che i poveri 40 o 50 voti di maggioranza. Se mai vi fu momento in cui si manifestò il bisogno di un'amministrazione capace e ferma, tale momento è questo, o signori. E noi ne difettiamo. Ora, la composizione del Ministero sventuratamente (non parlo per quel che riguarda la personalità, ma i

principii professati ed attuati dai signori ministri durante dieci anni) rende incompatibile questa amministrazione, e da questa incompatibilità di principii non può venire che il disordine politico ed amministrativo che abbiamo avuto per dieci anni.

Signori, vi si presenta in questo momento la sintesi di un'analisi che si è fatta da questi banchi, in un momento non di guerra, ma di neutralità armata. La marina vi si dice non avere nulla, nè marinai nè scuole, nulla; financo il carbone che è sul Mediterraneo e sul Tirreno si stava nientemeno vendendo; vale a dire che quest'amministrazione, che 20 o 30 giorni fa vi diceva di stare nel seno di Abramo (*Ilarità*), certamente era al di sotto della sua missione; e vedete ora che viene pitoccano 40 milioni in modo che voi non dovrete nè potreste concedere. E notate che questo che io vi dico non è perchè io sia contrario all'armamento.

Io ho sempre sostenuto che era improvvido consiglio sformare e diminuire l'esercito e la marina; tutti lo rammenterete. Quando un esercito funziona, bene o male che funzioni, si deve tremare di toccarlo prima che un paese sia costituito.

Chi non sa, o signori, che la vendita del carbone vuol dire un immenso danno, perchè quello che costò 30 si dà per 5 o per 2? I cavalli si sono venduti per 30 e per 25 lire, e adesso non si possono avere a 600 e 700 lire, e bisogna ricorrere a misure eccezionali. Vi pare Governo previdente cotesto? Sono le economie queste del sognato pareggio, e che ha dato la realtà dell'utile alla Banca?

Signori, pensate che l'amministrazione vi si presenta dopo aver consumati in dieci anni 15 miliardi, aver infeudato il paese alla Banca, senza aver messo nulla al suo posto. Io vi domando se questa amministrazione può dire che la nostra opposizione è un'opposizione *coûte que coûte*! E dico questo perchè l'onorevole Bonghi ieri (e noi non potemmo rispondere, perchè si chiuse tosto la discussione), diceva: noi abbiamo fatta l'Italia! Ed io gli rispondo: voi avete fatto il vacuo, non avete fatto nulla! Con 15 miliardi spesi voi non avete la pubblica sicurezza assicurata, non avete le economie stabilite, non avete un sistema tributario ragionevole, e vi presentate in questi momenti, che potrebbero essere più gravi, confessando quasi non avere nulla altro che il disordine e la miseria. Immaginatevi, o signori, che, invece di una neutralità armata, aveste dovuto far fronte ad una guerra guerreggiata. Che cosa avreste fatto coi principii e collo stato a cui avete ridotto il paese?

L'onorevole Sella mi dirà: sarei andato alla mia Banca, avrei preso da essa la carta bancaria, mettendo in fondo alla cassa della Banca, invece dell'oro, la carta *Buoni del Tesoro*!

Ma, signori, quando il paese è ridotto a questi estremi, non si continua a sedere su quel banco; quindi

io vi dirò perchè io rifiuto il mio voto all'articolo primo.

Lo rifiuto, perchè è in opposizione la proposta colle dichiarazioni dei signori ministri; lo rifiuto, perchè non è mai stato concesso da un paese che si rispetti un credito al Governo senza che presenti i presuntivi, non dirò per un credito di 40 milioni, ma per qualunque cifra. E notate: io ne darei anche cento a uomini capaci per porre l'esercito e la marina, non in istato di guerra, ma in istato di pace; ma non è mai stata concessa una somma simile senza un presuntivo.

Voi dovete presentarci i documenti che indichino questo presuntivo, diteci almeno che cosa vi abbisogna.

Qui viene però un misticismo che non so definire.

La Commissione dice che dai documenti e dalle dichiarazioni del Ministero si è persuasa che 40 milioni sieno necessari.

Io mi inchino alla Commissione, ma se io dovessi votare colla coscienza della medesima, certamente le sue dichiarazioni varrebbero, ma se il voto di un deputato deve essere secondo la propria coscienza, io domando che si presenti prima questo presuntivo, e siano comunicati i documenti che la Commissione dice di aver letto, e per cui si dichiara persuasa e soddisfatta, poichè io non credo che sul voto di un deputato e della Camera debba imporsi il convincimento di una minoranza quale è la Commissione, ed aggiungete di una Commissione tutta di una maggioranza la quale, invece di essere di controllo al Ministero, è quella che costantemente ha appoggiate tutte le amministrazioni ed ha finito per condurci al punto in cui ci troviamo.

Ora io non vorrei che si sprecassero 40 milioni senza averne nessun frutto, come si è fatto di quindici e più miliardi!

Ond'è che la mia proposta è che la Camera deliberi che siano comunicati ai deputati i documenti che la Commissione dice di avere avuti dal Ministero.

Signori, se voi non entrerete in queste vedute, i precedenti possono essere pericolosi. Verrà un Ministero e vi dirà: voglio 100 milioni, e la Commissione risponderà: il Ministero ci ha dato degli schiarimenti e noi siamo convinti che si possono votare 100 milioni, e tutti dovrebbero votare senza esame.

Ma da senno, signori, voi che avete imposto al paese 100 e più milioni di tasse, delle quali il Ministero sarà obbligato a sospendere l'attuazione, poichè sotto l'aspetto favoloso di un pareggio non creavasi che una illusione, e dopo questo vorrete voi accordare 40 milioni, solo perchè il Ministero ha detto che ne ha bisogno, e la Commissione assicura che questo bisogno esiste? Se si va di questo passo, io domando se non sia meglio chiudere la Camera e lasciare che il Ministero faccia a modo suo!

Quindi sotto questo rapporto io credo che la mia proposta, cioè che i documenti stati esaminati dalla Commissione siano comunicati alla Camera, sia una

proposta conforme a quanto prescrive il regolamento. Non vi è alcun precedente nè nella Camera Subalpina, nè in qualunque altro Parlamento del mondo che si accordi una spesa sull'incognito.

Che se poi il Ministero atteggiandosi a grande rivoluzionario ci dicesse: noi vogliamo star pronti alle possibili eventualità, allora io risponderei: voi non siete uomini capaci di fare la politica del conte di Cavour; avete detto di continuarla, ma l'avete continuata perfettamente all'opposto: voi non avete saputo giovarvi di nessuna eventualità favorevole, nemmeno della presente. Ne volete la prova? Evidentemente Napoleone doveva sgombrare il territorio pontificio, perchè le altre potenze dicevano che violava il non intervento, stabilito dal diritto internazionale europeo; ebbene esso trovò la docilità dei ministri italiani, i quali si obbligarono di surrogarlo come stranieri nel territorio nazionale, e fecero quella famosa Convenzione che basta a definire la capacità del Ministero che la fece subire a danno del diritto nazionale.

Se il conte di Cavour fosse stato vivo, avrebbe detto all'imperatore dei Francesi: voi volete rientrare nel diritto, rientrateci, noi guarderemo i diritti nostri, noi faremo il debito nostro come Stato indipendente! (*Voci a destra. Ai voti! Stia all'articolo primo!*)

Il secondo momento era quello in cui per una guerra l'imperatore doveva portare via i suoi soldati da Roma: ebbene che doveva rispondere il Governo italiano?

Fate i vostri comodi, fate tutto il vostro piacere!

No, il Ministero, usurpando le facoltà del Parlamento, fece ritorno alla Convenzione.

E ve lo provo perchè, mobilizzando questi 40,000 uomini al confine, non li paga il Ministero o la Corona, ma li paga il paese. (*Bravo! a sinistra — Rumori*)

Quindi la risoluzione del Governo, portando onere alle finanze, non poteva essere presa dal Ministero responsabile senza il consenso del Parlamento che era aperto, e se non fosse stato aperto, doveva tosto convocarlo.

Ma vi ha di più. (*Rumori a destra. Basta! basta! — Segni d'impazienza*)

PRESIDENTE. Onorevole Minervini, vede che la Camera è impaziente, e queste discussioni hanno già avuto luogo...

MINERVINI. Finisco, ma debbo completare una considerazione. Nel 31 luglio doveva dire alla Camera il Ministero responsabile: « Signori, vi è una novità, la Francia ritira le sue truppe da Roma, noi abbiamo creduto (e dico incostituzionalmente) ritornare alla Convenzione di settembre. »

Voi taceste ed avevate l'obbligo, il dovere di manifestare codesta novità al paese. Ma doveste essere tratti quasi a forza e malvolentieri a rivelare quello che tacevate a disegno sulle domande della sinistra.

Ora domando io: che cosa debbo dire di un Mini-

stero che sentiva il dovere di chiedere l'autorizzazione del Parlamento per ripristinare una Convenzione violata e decaduta, e che si arroga un diritto di rinnovarla per telegrafo, e che si lascia rimorchiare dalle necessità di rispondere alla sinistra per rivelarlo?

Voi sapete di quale portata sono quelle dichiarazioni fatte dall'onorevole Visconti-Venosta nella tornata del 31 luglio alle dimande dell'onorevole mio amico La Porta e mie! E queste ragioni mi fanno votare contro l'articolo primo.

PRESIDENTE. Onorevole Minervini, trasmetta la sua proposta.

MINERVINI. E giacchè ho la parola... (*Rumori a destra — Basta!*)

Quando io ho la parola, la tengo, e nessuno ha diritto di togliermela.

Nuove voci. Basta! basta!

MINERVINI. Non basta niente affatto (*ilarità*), perchè io debbo rivolgere una domanda al Ministero.

Ieri, e lo sa l'onorevole presidente, lo sa il ministro Visconti-Venosta, io aveva fatto una domanda, ma, vedendo una discussione la quale mi consolò (*Movimenti di sorpresa a destra*) perchè questo Ministero ha avuto quello di cui egli si duole, cioè, non dico la fiducia che lo perderà, ma ha avuto la nostra discussione. Un Ministero che non l'avesse avuta dovrebbe pregare l'opposizione di farla, perchè un Ministero che si trovi nelle attuali condizioni non potrebbe altro avere che la espressione della Camera per distruggere gli errori commessi diplomaticamente. E questa manifestazione nostra fu unanime, perchè, qualunque sia la divergenza del *sollecitamento* o del *ritardamento*, ma certamente tutti siamo d'accordo sulla questione romana. (*Rumori a destra*) Ebbene, il Ministero che ha avuto questa unanime dichiarazione, ha avuto il meglio che poteva sperare.

Per quanto io non abbia fede negli uomini che sono al potere, tuttavia nel patriottismo loro e per l'onore del paese voglio credere che faranno valere questa opposizione, ossia la dichiarazione della volontà del paese innanzi alla diplomazia.

Nei paesi che si governano come l'Inghilterra questo è nelle consuetudini. Voi sapete che in Inghilterra, in condizioni difficili, tra diritto e diplomazia, quando non si fa l'opposizione, il Ministero prega un deputato contrario, per le questioni di questo genere, a fare l'opposizione, che si chiama *l'opposizione della regina*.

Dunque ieri il Ministero ebbe un'opposizione indeclinabile, costituzionalissima, e mentre dovrebbe lodarsene, tapinamente se ne duole!

Molte voci a destra. Ma basta! basta!

PRESIDENTE. Onorevole Minervini, come vede, la Camera è stanca...

MINERVINI. Se non sapete quello che voglio dire, a che quei rumori? Colle grida delle turbe fu crocifisso Cristo. (*ilarità*)

Dunque ieri...

Voci insistenti a destra. Basta! Ai voti! ai voti!

FINZI. Ieri non è oggi.

PISSAVINI. (*a Minervini*) Vede che vogliono crocifiggere anche lei?

MINERVINI. Ed io esclamerò: *ma questa volta io non farò da Cristo.*

PRESIDENTE. La invito a finire il suo discorso.

MINERVINI. Ieri io faceva una domanda che, come al solito, feci leggere al ministro degli affari esteri; ma, siccome la discussione che ci occupava era molto animata e grave, io trovai mio dovere di non mettere innanzi una discussione ancora più ardente, e ritirai la mia mozione. Ma oggi, avendo letto sui giornali delle cose che hanno bisogno che la Camera sappia, io chiedo interrogare il signor ministro degli affari esteri...

Molte voci a destra. Non c'è, non c'è.

MINERVINI. Ci sarà il presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Non c'è neppure lui.

MINERVINI. Intanto io debbo parlare alla Camera.

Io chiedo al signor ministro degli esteri se, in seguito allo scambio dei dispacci tra il Governo italiano ed il Governo imperiale, vi siano state, o siano in corso trattative colla Santa Sede, ed in quali termini, se sia vero quello che taluni giornali pubblicano, ed il Governo non smentisce, di un inviato da Roma a Firenze e del Tonello a Roma. Mi riserbo dopo le risposte del Ministero di dichiararmi soddisfatto, o pure no. Anche in questa Camera noi abbiamo dei sostenitori del papa, anche del Governo temporale, fortunatamente sono un paio di persone quelle pel potere temporale; ma noi vogliamo la libertà per tutti, io non confondo il papa sacerdote col papa re.

Quindi io mi permetto di sottoporre alla Camera se sia ragionevole che noi, prima di scioglierci, sapessimo se vi sono delle trattative. Non è già che io voglia forzare il Ministero a smettere forse la reticenza diplomatica; ma i giornali ci dicono questo che il Tonello sia a Roma, che sia un Bernardo o un Bernardino a Firenze. Bisogna sapere cosa ci sia di vero in questo, perchè la Camera possa fidare sulle risposte del Ministero.

PRESIDENTE. La Camera delibererà quando intenda che questa interrogazione abbia luogo.

L'onorevole Massari Giuseppe ha facoltà di parlare.

MASSARI G. Poichè vedo che, a proposito dell'articolo 1, è stato lecito a quasi tutti i nostri colleghi che hanno parlato di fare delle dichiarazioni, io imploro dalla Camera il permesso di poterne fare alla mia volta una, la quale sarà oltremodo laconica, come me lo impone la gravità delle circostanze, e come me lo impone l'animo profondamente commosso dalle sventure di una nazione sorella ed amatissima e di un sovrano, verso il quale, vinto o vincitore, si rivolge sempre indelebile la mia gratitudine. (*Bene! a destra*)

Io dichiaro adunque che accordo il mio suffragio all'articolo 1 di questo progetto di legge, concedo, vale a dire, il credito di 40 milioni, quantunque sia profondamente persuaso che questo credito, qualunque sieno per essere le eventualità, sia insufficiente.

Faccio questa dichiarazione ed aggiungo, dal fondo dell'animo, l'augurio che, alla nostra misera Italia, non sia riservato il fato che toccò, alla fine del secolo scorso, alla più sapiente, alla più potente delle repubbliche italiane. (Benissimo! *a destra* — *Bisbiglio a sinistra*)

PISSAVINI. È un *De profundis*.

PRESIDENTE. Veniamo all'articolo 1.

Prima c'è una proposta sospensiva dell'onorevole Minervini, che è la seguente:

« La Camera, prima di votare l'articolo 1, delibera comunicarsi ai deputati i documenti che la Commissione dice avere ricevuti dai ministri della guerra e della marina. »

Debbo osservare all'onorevole Minervini che questi documenti sono stati a disposizione di tutti gli onorevoli deputati che hanno desiderato di prenderne visione, sicchè se egli avesse espresso il desiderio di leggerli, la Commissione avrebbe agito verso di lui non altrimenti che verso tutti gli altri nostri colleghi che ne hanno fatto richiesta.

Poi verrebbe la proposta dell'onorevole Zuradelli.

Onorevole Zuradelli, ella ha chiesto che la somma indicata all'articolo 1 sia portata ad 80 milioni: insiste?

ZURADELLI. Insisto coll'aggiunta di qualche parola che indichi...

PRESIDENTE. Ora ella non può parlare. Dunque ella insiste.

Poi c'è la proposta dell'onorevole D'Ayala, che vorrebbe che si dicesse:

« È aperta ai ministri della guerra, della marina e dell'interno un nuovo credito straordinario di 40 milioni di lire. » Egli vorrebbe aggiungere le parole e dell'interno nell'articolo 1.

Poi v'è l'aggiunta all'articolo 1 proposta dagli onorevoli Ricci, Pescetto, Maldini, Sandri e D'Amico, i quali chiedono che dopo il primo alinea dell'articolo 1 si aggiunga il seguente capoverso:

« Tale somma verrà per 35 milioni assegnata al bilancio della guerra e per cinque milioni al bilancio della marina. »

Ora prego il relatore della Commissione di dare il suo avviso su queste diverse proposte.

PISANELLI, *relatore*. Quanto alla proposta Zuradelli la Commissione si crede dispensata dall'aggiungere altre parole a quelle che si trova avere già scritte nella sua relazione.

Quanto alla proposta degli onorevoli Ricci, Pescetto, Maldini, Sandri e D'Amico, la Commissione si fece debito, quando il Ministero venne nel suo seno, d'in-

terpellarlo se convenisse fare una distinzione intorno alla spesa da applicarsi propriamente all'armata e quella da applicarsi all'esercito.

Il Ministero, non alieno dal soccorrere, per quanto fosse possibile, anche ai bisogni urgenti della marina, stimò più conveniente, e parve alla maggioranza della Commissione anche più accettabile, che questa distinzione non fosse stabilita *a priori*.

In quanto alla proposta dell'onorevole Minervini, io credo che le parole del presidente mi dispensino da ogni risposta. I documenti sono stati pronti, a richiesta di tutti; se egli avesse avuto desiderio di leggerli ed esaminarli, avrebbe potuto soddisfare il suo desiderio.

CIVININI. Ho domandato la parola per una dichiarazione.

PRESIDENTE. Ora non gliela posso accordare; gliela darò dopo che sarà votato quest'articolo; ora lasci discutere gli emendamenti.

CIVININI. Ma debbo parlare subito.

PRESIDENTE. Dichiaro che non le posso dare ora facoltà di parlare.

CIVININI. Consulti la Camera; debbo fare una dichiarazione.

PRESIDENTE. Le darò la parola a suo tempo; le ripeto che non gliela posso concedere ora. Ella non è iscritta sull'articolo 1.

CIVININI. Perdoni, debbo insistere. Ella sa che io sono obbedientissimo al presidente.

PRESIDENTE. Le ripeto ancora che debbo dare la parola agli iscritti per gli emendamenti; non posso alterare l'ordine dell'iscrizione.

Onorevole relatore, ha finito?

PISANELLI, *relatore*. Ho finito.

PRESIDENTE. Anzitutto io rileggo la proposta sospensiva dell'onorevole Minervini.

MINERVINI. Chiedo di parlare per una dichiarazione.

PRESIDENTE. Per una dichiarazione ha facoltà di parlare.

MINERVINI. Le cose dette dall'onorevole presidente e dalla Commissione non mutano per nulla la questione; i deputati non debbono andare cercando i documenti negli scaffali della Presidenza; nel progetto ci deve essere l'allegato; ma giacchè vedo che si vuol deliberare, che ci sarà la maggioranza che voterà quello che non ha letto, credendo ciecamente alla Commissione, io non intendo di far ritardare la votazione, e, pago di rifiutare il mio voto anche per questa ragione, ritiro la sospensiva, e lascio la responsabilità di codesto modo di procedere a coloro che lo seguono.

PRESIDENTE. Verrebbe dunque l'aggiunta dell'onorevole D'Ayala, il quale propone che l'articolo 1 sia così concepito:

« È aperto al ministro della guerra, della marina e dell'interno un credito straordinario di 40 milioni di lire, ecc. »

Chi appoggia quest'aggiunta proposta dall'onorevole D'Ayala si alzi.

D'AYALA. Chiedo di parlare.

(È appoggiata.)

PRESIDENTE. Onorevole D'Ayala ha facoltà di parlare.

D'AYALA. Sarebbe sciupare il tempo se svolgessi il mio emendamento intorno alla guardia nazionale, che a me pare essere tenuta come in dilleggio, non ostante l'articolo 76 dello Statuto, non ostante la frase delle aspirazioni nazionali, a cui non potemmo ieri prestare fede.

Sicchè io ritiro il mio emendamento.

PRESIDENTE. Rimane dunque la sola aggiunta proposta dagli onorevoli Ricci, Pescetto, Maldini, Sandri e D'Amico.

Essa è la seguente :

« I sottoscritti propongono che dopo il primo alinea si aggiunga il seguente capoverso :

« Tale somma verrà per 35 milioni assegnata al bilancio della guerra, e per 5 milioni a quello della marinaria. »

Domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

L'onorevole Ricci ha facoltà di parlare.

RICCI. Ho inteso ben chiaramente dalla Commissione che essa lo rifiuta. Ma dalle poche parole risposte all'onorevole D'Amico dal signor ministro non ho potuto comprendere se egli lo accetti oppur no, sebbene io creda che egli non lo accetti. Tuttavia io vorrei che si ponesse mente alle condizioni del nostro naviglio, le quali sono peggio che meschine. La discussione del passato bilancio mise in chiaro abbastanza quali ne siano le condizioni. Vi dirò quindi pochissime parole relative all'armamento. Io credo che non convenga parlare del personale e mi limito alle condizioni del materiale navigante.

Signori, dai documenti presentati alla Commissione dal Ministero si rileva quale sia lo stato attuale. Avete armato quattro corazzate e nulla più, e non ne potete armare altre. Ne avrete però altre pronte, e per la fine dell'anno, ossia fra quattro mesi altre quattro. E notate che per la data di questi documenti, in cui avvi l'avvertenza che ne potrete armare altre quattro quando vi siano concessi i fondi, documenti che portano la data del 17 agosto, resta evidente che non si tiene a calcolo il milione fra i 16 che già la Camera accordava il 31 luglio.

Ne avete altre quattro, di cui non si fa parola, probabilmente perchè la loro riparazione richiede un maggior tempo, cioè oltre i quattro mesi. Ne avete negli arsenali due da ultimare, vale a dire ad esse manca la corazzatura e moltissime altre opere di molto valore. Ne avete poi due in cantiere, le quali non potrebbero essere condotte a termine senza somme ragguardevoli. Dirò di passaggio che una, la quale si trova nel can-

tiere di San Bartolomeo, ove si volesse adoperare il necessario personale di maestranza, non sarebbe difficile vararla per la fine dell'anno.

Signori, ecco dunque la vostra squadra (perchè io non tengo a calcolo il naviglio non corazzato, in quanto che certamente al dì d'oggi non potrebbe farsi grandissimo assegnamento su esso come navi di linea e da combattimento), ecco la vostra squadra: quattro navi corazzate, per la fine dell'anno probabilmente altre quattro. Altre che si suppongono pronte; lo saranno di nome, ma poi il fatto non corrisponderà. E notate che sulle quattro che voi credete di poter avere alla fine dell'anno, vedo, dallo stato presentato alla Commissione, che vi figura il *Re di Portogallo*. Ora non è utile che io venga a dire qui in quali condizioni esso sia, e se possa essere riparato in quel periodo di tempo.

Ma per armare in questo breve tempo bisogna avere qualche cosa nei magazzini.

Io non tratterò la Camera lungo tempo, perchè mi basta dire una parola per ispiegare la condizione in cui essi si trovano: sono vuoti.

Di armi portatili, giusta lo stato presentato alla Commissione, ne avete meno di una per ogni individuo delle classi chiamate. Questo risulta dai documenti che gentilmente mi ha favorito la Commissione.

Qual è quindi la parte di questi 40 milioni che il Ministero vorrà assegnare al ministro della marina? Io credo: niente. E perchè niente? Perchè non avete fede nell'armata, perchè non ve ne volete servire.

LANZA, *presidente del Consiglio*. Queste sono asserzioni gratuite.

RICCI. Sono opinioni mie, che mi permetto di manifestare alla Camera, e ne ho tutto il diritto, malgrado che ciò possa dispiacere al signor presidente dei ministri.

Quindi è che allo stato delle cose trovo perfettamente inutile di continuare.

Dirò solamente: pensate al presente e al prossimo avvenire; pensate che non avete naviglio; pensate che i vostri arsenali sono in una condizione deplorabile; pensate infine che voi avete la Spezia indifesa, cosa che fa raccapriccio.

Un'ultima parola la indirizzerò al Ministero. Voi ora adoperate la piccola squadra armata per impedire che la bandiera pontificia sia insultata nei porti ove ora sventola. Io vi prego di aggiungere una cosa alle istruzioni dell'ammiraglio, cioè l'incarico di vegliare che, mentre egli tutela la bandiera pontificia, sia mantenuta alta quella italiana sulle navi nei porti pontifici. Ho finito.

PRESIDENTE. Insiste l'onorevole Ricci nella sua aggiunta?

RICCI. Io insisto.

MINISTRO PER LA MARINERIA. Io vorrei rispondere soltanto all'onorevole Ricci per quanto riguarda il nu-

mero delle navi armate, perchè lo stato rimesso alla Commissione non corrisponde, a quanto mi sembra, con quello che ha detto l'onorevole Ricci.

Egli ha detto che avevamo quattro navi corazzate pronte...

RICCI. Armate.

MINISTRO PER LA MARINERIA... Armate, ma sono in numero di dodici, e se il *Re di Portogallo* è pronto a partire, lo è come dodicesimo bastimento, non come quinto.

PRESIDENTE. Do nuova lettura dell'aggiunta proposta all'articolo 1 dagli onorevoli Ricci, Pescetto, Maldini, Sandri, D'Amico. Dopo il primo alinea si propone di aggiungere: « Tale somma verrà per 35 milioni assegnata al bilancio della guerra e per cinque milioni a quello della marina. »

SELLA, ministro per le finanze. Io prego la Camera a non accettare questa aggiunta. È questa una discussione speciale, nella quale davvero io dichiaro per il primo di non essere competente ad entrare.

Il Ministero domanda di poter spendere questa somma che, posta a sua disposizione, egli ripartirà secondochè sarà necessario. Per conseguenza adesso sarebbe prematuro e forse anche, dal punto di vista sotto cui si pone l'onorevole Ricci, meno conveniente il venire a fare una limitazione di questo genere.

Per conseguenza io prego la Camera a lasciare impregiudicata la questione.

Voci a sinistra. Forte!

RATTAZZI. Non si capisce niente.

MINISTRO PER LE FINANZE. Siccome molte volte da questa parte (*Accennando a destra*) si fanno iagnanze che non si ode perchè mi giro dall'altra, vedendo oggi che questi banchi (*A destra*) sono più numerosi che dall'altro lato, troverà naturale l'onorevole Rattazzi che io mi voltassi dalla parte dove trovava più numerosa la rappresentanza.

Del resto ho bell'è finito, signori. Io credo che gli onorevoli proponenti stessi non dovrebbero insistere, imperocchè evidentemente in questo momento non sarebbe opportuno un dibattimento speciale per vedere qual somma debba spendersi per la marina.

Il Ministero terrà conto delle cose benevole che sono state dette dall'onorevole D'Amico; si terrà anche in guardia dalle meno benevole, che sono state dette dall'onorevole Ricci; ma prego la Camera di non risolvere adesso tale questione.

PRESIDENTE. Dunque se i sottoscrittori non ritirano quest'aggiunta, la pongo ai voti.

RICCI. Io farò una semplice dichiarazione. Siccome è inutile incomodare la Camera, io ritiro la proposta lasciando tutta la responsabilità sul ministro della marina.

PRESIDENTE. Leggo l'articolo 1:

« È aperto ai ministri della guerra e della marina

un nuovo credito straordinario di quaranta milioni di lire.

« Con decreti reali sarà provveduto per la ripartizione di quel credito fra i capitoli dei bilanci 1870 dei Ministeri della guerra e della marina.

Lo metto ai voti.

(È approvato.)

Ora l'onorevole Civinini ha la parola per una dichiarazione.

CIVININI. Prima di tutto mi permetta l'onorevole presidente di spiegare la mia insistenza. L'onorevole presidente sa, e credo ne abbia avuto anche recentemente la prova, che io non son solito troppo a sollecitare l'onore di parlare a questa Camera.

Questa volta ho creduto mio dovere di fare maggiore insistenza, perchè io sentiva il bisogno e con me lo sentivano molti dei miei amici, e forse lo sentiva tutta la Camera, di rispondere alcune osservazioni alla dichiarazione fatta dall'onorevole mio amico il deputato Giuseppe Massari.

L'onorevole Massari ha manifestato sentimenti che certo sono comuni a noi tutti, quando ha parlato del dolore che in noi destano le sventure di una grande nazione. Dico di più, che sebbene io non sia partigiano del sistema di Governo che Napoleone III manteneva in Francia, mi unisco all'onorevole Massari nel riconoscere che noi perdiamo in Napoleone III il più potente ed il più operoso dei nostri amici. (*Movimento a sinistra*)

Ma, signori, c'è una parte delle dichiarazioni dell'onorevole Massari che certo il dolore ha strappato dal suo cuore, ma che la ragione impone a me di respingere. Nel fare un augurio egli ha accennato a tal cosa che, se soltanto fosse possibile, sarebbe la condanna della nostra esistenza. Egli ha augurato che l'Italia non finisca come una gloriosa repubblica sul cadere del secolo scorso. Io non ammetto tale ipotesi; e non bisogna soffrire che si dica e si pensi in Europa che noi l'ammettiamo. Noi dobbiamo persuadere l'Europa, come dobbiamo averne in noi la coscienza, che comunque siamo sorti, ci sentiamo forza di esistere, ed esisteremo, per Dio, come nazione, finchè vorremo. (*Bravo! Bene!*)

La fortuna aiuta talvolta le nazioni a comporsi uno stato; il mantenerlo dipende dalla forza e dalla virtù dei cittadini. Noi dobbiamo certo essere grati a quella generosa nazione, a Napoleone che ci aiutarono a sorgere ed a costituirci una patria; ma ci mostreremmo ben indegni di questa fortuna se non sapessimo trovare in noi stessi la forza di resistere a tutt'i pericoli. Credo che questa forza noi l'abbiamo. Dirò di più, credo che senza distinzione di partiti, senza distinzione d'opinioni, ne abbiamo tutti l'intendimento e la volontà. Certo il paese può trovarsi in grandi pericoli; ma credo che la Camera non mi smentirà se dirò che quando fosse davvero in pericolo la nostra esistenza,

noi non ricorderemmo più le nostre passioni, i nostri dissidi, i nostri odii personali; ma saremmo concordi in un solo volere, quello di mantenerci nazione. Ora quando un paese è fermo in questi pensieri; quando gli uomini che sono al timone della cosa pubblica, qualunque sia la loro influenza e la loro autorità, sono risoluti di fare il loro dovere, io non temo, mi perdoni l'onorevole Massari, che la caduta dell'impero francese possa mai trascinare la nostra caduta. E nuoce, nuoce il lasciare supporre anche per un momento che noi veramente non potessimo esistere che come un'appendice di una data forma di Governo.

MASSARI G. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Onorevole Civinini, si limiti...

PLUTINO AGOSTINO. Lo lasci parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Plutino, lasci che il presidente faccia il suo dovere.

PLUTINO AGOSTINO. Sono gli interessi sacrosanti del paese.

CIVININI. Ma mi permetta, ella vede che non faccio un discorso; ma se l'onorevole presidente m'interrompe ad ogni momento, perdo un tempo maggiore per raccogliere le mie idee.

PRESIDENTE. Io l'interrompo quando è mio dovere il farlo.

CIVININI. Io diceva dunque che anche rispetto alla nostra posizione difficilissima nelle condizioni attuali d'Europa non giova perchè non è vero (e ciò che non è vero non giova), non giova il dire che noi eravamo indissolubilmente legati alle condizioni politiche di un altro paese.

Mi permetta la Camera di fare una considerazione che sarà breve, ma che mi pare abbia qualche importanza. Noi abbiamo detto all'Europa che noi dovevamo essere come un contrappeso, come una forza di equilibrio europeo; ed era in questo che noi spiegavamo e giustificavamo la nostra insistenza per costruirci nazione.

Ora io non capisco come l'onorevole Massari, cedendo a sentimenti molto generosi, ma, mi permetta di dirlo, poco opportunamente manifestati in questa Assemblea, abbia creduto di poter significare che noi non avremmo potuto esistere se non esisteva l'impero francese.

MASSARI G. Non ho detto questo.

CIVININI. Ha augurato che ciò non fosse; lo ha temuto.

Ora la sola cosa che io mi permetto di dire è questa, che per quanto sia il dolore che noi proviamo delle sventure della Francia; per quanto noi possiamo deplorare la caduta dell'impero francese; certo è che noi sentiamo e vogliamo poter esistere come nazione. E credo che a questa dichiarazione, senza differenza di partiti, aderirà tutta la Camera. (*Bravo! Benissimo!*)

MASSARI G. Se l'onorevole deputato Civinini ha voluto cogliere questa occasione per pronunciare delle parole di fede e di speranza in questo recinto, io non posso non rendergliene grazie, e lo ringrazio del modo cortese e gentile con cui ha appuntato le mie parole; ma dopo ciò io mi credo in diritto di significargli che, o io mi sono molto e molto male spiegato, e ciò si può comprendere perchè, come diceva poc'anzi, ho l'animo profondamente turbato, oppure l'onorevole deputato Civinini, contro il suo solito, mi ha franteso.

Io non ho punto detto, nè l'ho lasciato neppure intendere, che considerassi il regno d'Italia come un'appendice dell'impero napoleonico.

Io non ho punto detto questo, ho solamente voluto accennare, e naturalmente non poteva andare più oltre, ho voluto accennare a quei vincoli, quegli strettissimi vincoli di sangue e di razza che esistono fra noi e la nobilissima nazione francese. (*Rumori a sinistra*) Signori, è la primogenita delle razze latine... (*Nuove interruzioni*)

PRESIDENTE. Non interrompano; onorevole Massari, si limiti al fatto personale, altrimenti non finiremo più questa discussione. Ora ha date quelle spiegazioni che era in dovere di dare.

ASPRONI. Domando la parola. (*Interruzioni, rumori; il deputato Asproni pronuncia alcune parole che non s'intendono*)

MASSARI G. Io finisco; non è in questi momenti così gravi e così dolorosi che io voglio fare una questione personale. (*Rumori*)

Ma, signori (*Con impeto*), lasciate la libertà della difesa! Forse queste parole potrebbero ora essere le ultime parole libere che voi intendete. (*Scoppio di grida a sinistra e interruzioni. Molti deputati e ministri sorgono e protestano vivamente*)

PRESIDENTE. (*Con forza*) Onorevole Massari, la invito a ponderare un poco le parole che pronunzia. Esse sono tanto lontane dal vero, quanto ingiuriose alla nazione. Le ritiri.

MASSARI G. Ritiro le mie parole, ma dovete comprendere lo stato dell'animo di un vostro collega, il quale si sente accusato, ed è accusato da un amico, di avere detto, di avere pensato che il regno d'Italia fosse una appendice dell'impero napoleonico. Io respingo, e respingo con tutta la forza del mio convincimento quest'accusa, o, se così la vuol chiamare l'onorevole Civinini, questa erronea interpretazione. Io ho emesso dal fondo dell'animo un augurio molto sincero, e mi pare che esso non meritasse il rimprovero e la censura che l'onorevole Civinini, nonostante la benevolenza delle forme, ha voluto infliggermi.

MINISTRO PER LE FINANZE. Allorquando l'onorevole Massari terminava il suo primo discorso, io mi era alzato, sia per indicare la mia partecipazione ai nobilissimi sentimenti che egli enunciava in principio del medesimo, come ancora per rilevare un qualche appunto

che mi pareva contenuto nelle ultime sue parole intorno alla condotta del Governo, appunto che già si era fatto nel corso della discussione.

In sostanza si criticava il Ministero per aver egli creduto dover mantenere una stretta neutralità nella dolorosissima lotta alla quale assistiamo.

Ma siccome il presidente, credendo che si dovesse passare senz'altro alla discussione degli ordini del giorno, non mi accordò la parola in quel momento, io tacqui; così ora io prego la Camera di non continuare la discussione sopra questo terreno.

Anzitutto la discussione generale è chiusa; quindi mi pare che tutte queste considerazioni non trovino più il loro posto nella discussione speciale che facciamo oggi.

In secondo luogo poi, partecipando io interamente ai generosi sentimenti che enunciava dapprima l'onorevole Massari, ed avendo pure compreso lo stato d'animo in cui egli si trova, non mi è sembrato opportuno di indagare troppo sottilmente le parole che egli diceva.

Trattandosi quindi di un sentimento generale, che nessuno può non apprezzare, io pregherei la Camera di non continuare sopra una discussione la quale non potrebbe dar luogo a deliberazione alcuna e che potrebbe anzi riuscire abbastanza penosa per tutti. (Sì! sì! a destra e al centro)

PLUTINO AGOSTINO. Domando la parola per una dichiarazione. (*Rumori vivissimi in vari banchi*)

MINISTRO PER LE FINANZE. È una preghiera che faccio di non continuare in questa discussione.

PRESIDENTE. È stato proposto dagli onorevoli Pescetto, Nicolai, Abignente, Lacava, Melchiorre, Nicotera, Asproni, Tamaio, Salaris, Gravina, Macchi, Sineo, De Luca F., Mussi, Frapolli, De Boni, Curzio, Del Zio, Griffini Paolo, Servadio, Sprovieri, Sineo, Seismit-Doda, Oliva, D'Ayala, Zizzi, Camerata-Scovazzo, Fossonbroni, Fabrizi Nicola, Mancini P. S. e Regnoli un articolo aggiuntivo da porsi dopo l'articolo 2° che sarebbe il seguente:

« È pure aperto un credito di lire 500,000 al Ministero dell'interno per essere rimesse ai comitati internazionali di Francia e di Germania per soccorsi alle vedove ed orfani dei due eserciti combattenti, senza distinzione di razza. »

Trasmetto alla Giunta questo articolo perchè dichiararsi se lo accetta o no. (*Conversazioni generali ed animate*)

SINEO. Chiedo di parlare per una dichiarazione.

PRESIDENTE. Ve ne sono quindici prima di lei!

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Non troverei conveniente che la Camera ammettesse una simile proposta; non so se essa verrebbe accolta di buon occhio dalle nazioni alle quali sarebbe diretto questo sussidio governativo... (*Una voce: È la Camera e non il Governo!*)

A me pare che questa proposta abbia un aspetto che

non voglio definire perchè tutti lo comprendono, e che forse potrebbe più facilmente ferire l'amor proprio di quelle nazioni, che riuscire loro gradita.

Io credo che questi atti di beneficenza debbono partire dalla iniziativa privata (*Bravo! al centro*), e prendo questa occasione per esprimere un vivo desiderio, un voto, che la stampa particolarmente, si faccia essa banditrice di questa opera di beneficenza, di questa dimostrazione di simpatia, di benevolenza verso due grandi e nobili nazioni.

Quantunque una di esse, per le sorti delle armi, si trovi in condizione da meritare maggiormente i nostri riguardi, le nostre simpatie, l'umanità non ammette differenze. Dove vi sono delle sofferenze da sollevare, bisogna accorrere imparzialmente.

Quando questa proposta venisse con favore accolta dai privati, e specialmente la stampa cogliesse l'occasione di diffondere questa generosa idea, meriterebbe di essere applaudita; ma io credo che si potrebbe raggiungere lo stesso scopo con modi assai più convenienti, assai più accettabili. La dimostrazione pubblica avrebbe un maggior valore, vestirebbe un carattere di spontaneità individuale che la renderebbe senza dubbio più gradita.

Per conseguenza io pregherei gli onorevoli proponenti a voler ritirare la loro proposta.

PRESIDENTE. L'onorevole Pescetto ha facoltà di parlare.

PESCETTO. Le parole che ha pronunziate l'onorevole presidente del Consiglio dei ministri, rispetto alla proposta che meco buon numero dei miei amici abbiamo presentato, nell'intento di promuovere soccorsi alle vittime della guerra che si combatte, le parole, dico, e la modalità di accoglimento dall'onorevole Lanza esposte, ci sono di grande soddisfazione.

Questa proposta ci fu evidentemente dettata da profondo sentimento di beneficenza, da sentimento di simpatia verso due nazioni, le quali io (non associandomi in questo al concetto espresso dall'onorevole presidente del Consiglio) considero egualmente godenti e meritevoli delle simpatie e della gratitudine degli Italiani.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. (*Interrompendo*) A me pare di non aver detto diversamente; dissi solo che la sorte delle battaglie essendo stata contraria ad una di esse, questa soffre di più. Non ho fatto tra loro altra differenza.

PESCETTO. Non esito un momento a dichiarare, dopo quanto viene di meglio spiegarmi l'onorevole presidente del Consiglio, che ho frantese le sue parole, e fo quindi plauso alla ragione che mi diede con tanta gentilezza, che cioè le sue simpatie (e così è delle mie) sono in questo momento, per impulso del cuore, per dettame dell'animo, più pronunziate per quelli che soffrono maggiormente delle sempre tristi e funeste conseguenze della guerra, a preferenza ora e

come sempre in ogni analoga circostanza, che per quelli che soffrono meno.

Premesse queste osservazioni, dichiaro, e di grato animo, al presidente del Consiglio dei ministri che essenziale e precipuo scopo della nostra proposta è appunto l'invito che egli, con molta fortuna, ha così bene formulato, l'invito cioè alla nostra stampa ed ai cittadini tutti, di venire in soccorso delle tante e grandissime sciagure che le guerre del giorno d'oggi, colle loro armi sì micidiali, colle imponenti masse d'uomini che pongono in campo, vanno producendo nelle popolazioni che le combattono.

Immenso è il numero di derelitte vedove, di infelici orfani, sia in Francia, sia in Prussia, che, perduto il capo, spento l'unico loro sostegno, vanno a trovarsi ridotti alla più squallida miseria.

Questo fatto ha commosso tutte le anime gentili, umane, sensibili delle varie nazioni d'Europa; e non solo nelle capitali delle due nazioni combattenti, ma in quelle degli altri Stati civili ed educati, egregie e stimabilissime persone vi si sono costituite in comitati internazionali per soccorrere i feriti e le famiglie loro, appartengano esse alla razza latina od alla germanica. A questi comitati benefici e benemeriti affluiscono copiose offerte da tutte le classi di cittadini, a qualunque opinione, a qualunque religione appartengano: e queste offerte sono dai vari paesi spedite ai Comitati di Francia e di Germania.

Io spero che gl'Italiani, che i miei concittadini non si mostreranno secondi in sentimenti d'umanità e di generosità a quelli d'altra nazione qualsiasi; concretando in questo voto la nostra proposta, io, d'accordo coi miei onorevoli colleghi, e, sperando che l'appello fatto così solennemente in questa Camera avrà un'eco favorevole nel paese, ritiro volentieri la proposta medesima; e credo poter dire anche a nome di coloro (Sì! Sì!) che l'hanno meco firmata.

Mi permetto però di aggiungere una parola al presidente del Consiglio, il quale ha detto che credeva sconveniente...

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Che poteva farsi in modo più conveniente.

PESCETTO... farsi più convenientemente, essendochè...

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Per le ragioni che ho detto.

PESCETTO. Io credo che veramente non si sia mancato di convenienza, giacchè abbiamo visto sempre i capi dello Stato, ed abbiamo visto sovente i Governi venire in soccorso delle gravi sciagure. Ora certamente se ci sono delle gravi sciagure, dei potentissimi dolori da lenire, egli è in Francia ed in Germania per la grande mortalità che le battaglie combattute hanno prodotto.

PRESIDENTE. La proposta è ritirata.

SINEO. Domando la parola. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Su che cosa?

SINEO. Su questa proposta.

PRESIDENTE. Ella aveva sottoscritto la proposta; ha facoltà di parlare.

SINEO. Io non intratterrò lungamente la Camera.

Io mi accosto alle dichiarazioni fatte dall'onorevole Pescetto; solo voglio che risulti dalla discussione della Camera che con la proposta formolata dall'onorevole mio amico, alla quale ho premurosamente aderito, non abbiamo inteso di attribuirci il merito di una iniziativa. La nobile iniziativa è stata presa fuori dell'aula del Parlamento; noi non abbiamo fatto che seguire l'impulso del paese. Il concetto dell'onorevole Pescetto era già stato non solo iniziato, ma messo in opera a Torino, a Milano, a Napoli, e questa sia gloria delle popolazioni, le quali non aspettano nessun impulso dall'alto quando si tratta di fare il bene della umanità intera, e di dar pegno di quella cordiale fratellanza che deve unire tutte le nazioni del mondo.

PRESIDENTE. Do lettura dell'articolo 2:

« È fatta facoltà al Governo del Re di proibire l'esportazione e di requisire sul servizio dell'esercito cavalli e muli di privata proprietà in quelle provincie che egli crede più opportuno nell'interesse del servizio e mediante corrispettivo pagamento da determinarsi. »

A questo articolo furono presentati tre emendamenti, il primo è una redazione diversa dell'articolo, presentata dall'onorevole Ferraris che sarebbe la seguente:

« È fatta facoltà al Governo del Re di proibire la esportazione e di ordinare, pel servizio dell'esercito, requisizioni, mediante pagamento, di cavalli e di muli di privata proprietà, e di stabilirne, per decreto reale, la durata, le località, le cautele e condizioni. »

Quindi l'onorevole Griffini Luigi propone che si dica:

« È pure fatta facoltà al Governo di proibire l'esportazione del fieno. »

L'onorevole Zuradelli propone poi che si aggiunga all'articolo 2 il seguente alinea:

« È fatta facoltà al Governo di estendere al fieno ed all'avena il diritto dell'esportazione. »

L'onorevole relatore ha facoltà di esprimere l'avisio della Commissione su questi emendamenti.

PISANELLI, relatore. L'emendamento dell'onorevole Ferraris non contiene che una modificazione di parole, non c'è diversità di concetto.

Quanto all'emendamento per l'esportazione del fieno la Commissione anzi consultò il Ministero su questo punto, e dal ministro delle finanze e dal ministro della guerra ci fu dichiarato che non era necessario aggiungere queste parole.

PRESIDENTE. La Commissione dunque non accetterebbe nè la proposta dell'onorevole Ferraris, nè quella dell'onorevole Griffini Luigi.

PISANELLI, relatore. In quanto a quella dell'onorevole

Ferraris, la Commissione si rimette alla Camera, perchè non è che una modificazione di parole.

Non accetta l'aggiunta degli onorevoli Griffini e Zuradelli.

PRESIDENTE. L'onorevole Ferraris non è presente; ma siccome trattasi di una redazione diversa dell'articolo 2, non è il caso di domandare se la proposta è appoggiata.

Ora rimane soltanto l'emendamento proposto dagli onorevoli Griffini e Zuradelli, col quale si vorrebbe che si dicesse anche che è proibita l'esportazione del fieno.

Domando se questo emendamento è appoggiato.

(È appoggiato.)

L'onorevole Griffini ha la parola per svolgere il suo emendamento.

GRIFFINI LUIGI. Confido che la Camera avrà l'abnegazione di distogliersi per un momento dai gravi pensieri da cui è preoccupata, per udire l'umile ed economica considerazione che io le sottopongo.

È noto a tutti con quanta facilità ora si trasporta il fieno anche a grandissime distanze, non tanto per le comunicazioni ognor più facilitate, quanto per i torchi coi quali lo si costringe ad assumere un volume relativamente assai piccolo.

Noi in quest'anno, attese le ricerche di fieno prodotte dalla guerra, abbiamo sentito gli effetti di questa innovazione, giacchè a quest'ora il fieno è salito ad alto prezzo, anzi ad un prezzo quasi doppio di quello che aveva l'anno passato alla medesima stagione.

Questo può nuocere non soltanto al Governo per il fieno che può avere necessità di acquistare, ma ben anche ai privati, e specialmente nelle provincie dove si alleva il bestiame sopra larga scala e dove si fabbricano i formaggi.

Certamente che in condizioni ordinarie io non avrei proposto quest'emendamento, non avrei proposto di dare facoltà al Governo di limitare il commercio del fieno; ma, dal momento che si trova necessario di permettere al Governo di proibire l'esportazione dei cavalli, io credo che si debba permettergli anche il divieto alla esportazione del fieno in quelle località nelle quali ne sarà da lui riscontrata la convenienza. Questo, spero, sarà per durare un tempo brevissimo, ma sarà sufficiente per impedire delle crisi assai gravi, giacchè in alcune provincie, specialmente dell'Alta Italia, sarebbe un vero disastro ove avesse a mancare il fieno o si avesse a pagare a prezzo carissimo.

Io non ho domandato che si estenda la proibizione anche all'avena per vedere modo di ottenere più facilmente lo scopo, e perchè non troverei che dall'esportazione dell'avena potesse derivare quel danno che deriverebbe, a mio vedere, dall'esportazione del fieno, giacchè questo è quello che principalmente ed in grandi masse è necessario per l'allevamento del bestiame e pel caseificio, e viene prodotto in tempi ordi-

nari, non per alienarlo e trasportarlo dal fondo, ma sibbene come elemento indispensabile all'andamento dell'industria agraria.

Spero quindi che la Camera, nell'interesse dell'agricoltura, vorrà accogliere con benevolenza l'emendamento da me proposto.

PRESIDENTE. Onorevole Zuradelli, la parola spetterebbe a lei, ma dopo quanto ha esposto l'onorevole Griffini, parmi che potrebbe rinunziarvi.

ZURADELLI. Non avrei da far aggiunta alle ragioni dette dal preopinante; aveva domandato di estendere questo divieto anche all'avena, ma per questa parte recedo.

Io dico che le condizioni particolari della Lombardia meritano assolutamente che questo divieto si estenda anche al fieno, poichè in Lombardia costa già il doppio del solito: altrimenti come il Governo farà i suoi conti colla spesa che dev'essere cagionata dall'aumento dei cavalli e dei muli? Insisto adunque nell'aggiunta proposta.

PRESIDENTE. Onorevole Sanguinetti, ella aveva chiesto la parola, ma non gliela posso dare, perchè l'emendamento non è accettato dalla Commissione.

SANGUINETTI. Ma io voglio parlare sull'articolo.

PRESIDENTE. Parli sull'articolo.

SANGUINETTI. Comincio dal fare osservare alla Commissione che occorre un errore di stampa. Qui si dice: *sul servizio dell'esercito*, mentre si deve dire: *pel servizio*. In secondo luogo proporrei un emendamento di forma e che non muta la sostanza; vorrei si dicesse: « È fatta facoltà al Governo del Re di proibire l'esportazione e di requisire, mediante pagamento, pel servizio dell'esercito in quelle provincie dove crederà. »

Così l'articolo resterebbe più chiaro ed anche la sua forma sarebbe più conforme allo stile delle leggi.

Ora poi ho bisogno di uno schiarimento. Domando al signor ministro od alla Commissione se intendono che quest'articolo sia fatto per tutti i tempi avvenire, sicchè occorrendo altra circostanza in cui il Governo debba servirsi di questa facoltà, non abbia più da presentare un progetto di legge in proposito. Imperocchè se si volesse che questa facoltà fosse solo transitoria, converrebbe determinare ciò con un tempo definito nello stesso articolo.

Prego l'onorevole relatore a rispondermi su questo ed a proporre un tempo quando si voglia che queste facoltà siano transitorie. Che se si vuole che non siano transitorie, lo si dica chiaramente, chè altrimenti potrebbe poi nascere il dubbio se si debba fare un'altra legge o se questa debba valere per sempre.

GOVONE, ministro per la guerra. La Commissione ed il Ministero hanno accettato la redazione dell'onorevole Ferraris la quale appunto prescrive che sia con decreto reale limitato il tempo. Questo tempo poi io dichiaro che sarà limitato ad un breve periodo.

PRESIDENTE. Dunque la Camera deve ritenere che il

Ministero, d'accordo colla Commissione, accetta la redazione dell'onorevole Ferraris. Con questo è pago l'onorevole Sanguinetti?

SANGUINETTI. Sì.

PRESIDENTE. Ora non resta che l'emendamento dell'onorevole Griffini e dell'onorevole Zuradelli, i quali proporrebbero che si dicesse:

« È data facoltà al Governo del Re di proibire, oltre l'esportazione dei cavalli, l'esportazione del fieno. »

Pongo ai voti quest'emendamento.

(È respinto.)

Rileggo l'articolo 2 come fu redatto dall'onorevole Ferraris:

« È fatta facoltà al Governo del Re di proibire l'esportazione e di ordinare, pel servizio dell'esercito, requisizioni, mediante pagamento, di cavalli e di muli di privata proprietà, e di stabilirne, per decreto reale, la durata, le località, le cautele e condizioni. »

Metto ai voti questo articolo.

(La Camera approva.)

« Art. 3. È approvata la convenzione in data del 14 agosto 1870 tra il Governo e la Banca Nazionale nel regno d'Italia, unita alla presente legge. »

Si darà lettura della convenzione.

BERTEA, segretario. (Legge)

« Oggi 14 del mese di agosto 1870, fra il Governo italiano rappresentato dal ministro delle finanze commendatore Quintino Sella, e la Banca Nazionale nel regno d'Italia rappresentata dal suo direttore generale commendatore Carlo Bombrini;

« Si conviene quanto segue:

« Art. 1. La Banca Nazionale nel regno d'Italia somministrerà al Tesoro dello Stato a titolo di mutuo la somma di 50 milioni di lire in biglietti, che sarà versata a misura delle richieste che ne farà il Governo.

« Art. 2. La Banca Nazionale è dispensata dall'obbligo di tenere nelle sue casse la riserva metallica per l'ammontare dei biglietti mutuati al Tesoro a termini dell'articolo precedente.

« Art. 3. A garanzia di detto mutuo, il Governo terrà depositati nelle casse della Banca tanti Buoni del Tesoro quanti corrispondono al debito dello Stato.

« Art. 4. Sulle somme di cui il Tesoro sarà debitore pel mutuo suddetto, sarà liquidato e corrisposto alla Banca Nazionale l'interesse di centesimi sessanta per ogni lire cento, nei tempi e modi stabiliti dall'articolo 9 della convenzione approvata colla legge dell'11 agosto 1870.

« Art. 5. Il *maximum* della circolazione dei biglietti della Banca Nazionale suddetta stabilito coll'articolo 4 della convenzione approvata colla legge dell'11 agosto 1870 è aumentato delle somme di cui il Tesoro è debitore in dipendenza della suddetta convenzione.

« Art. 6. La restituzione alla Banca del mutuo di cui nella presente convenzione dovrà essere compiuta

almeno tre mesi prima che la Banca riprenda il cambio in numerario dei suoi biglietti.

« Art. 7. La presente convenzione avrà effetto quando sia stata approvata dal Consiglio superiore della Banca e dal potere legislativo.

« Fatto in doppio originale per uso delle parti contraenti. »

PRESIDENTE. L'onorevole Servadio ha facoltà di parlare su questo articolo.

SERVADIO. Se colla buona politica si può fare della buona finanza, è altresì vero che è necessaria la buona finanza per fare della buona politica.

A me duole assai il vedere come la Camera si lasci passare dinanzi la convenzione che ci propone l'onorevole ministro delle finanze prestandole una minima attenzione o una attenzione secondarissima.

La cosa non è tanto semplice quanto vi pare, e se vorrete avere la gentilezza di ascoltarci per pochi momenti, udrete a quali inconvenienti voi vi assoggetate approvando questa convenzione.

L'onorevole ministro delle finanze, il quale, stando alle stesse dichiarazioni da lui fatte ai suoi elettori di Cossato, e riferendosi ad altre dichiarazioni da esso recentemente fatte alla Camera, dimostra di non avere tutta quella pratica e tutte quelle cognizioni di finanza che si richiedono, l'onorevole ministro delle finanze non deve nè può ignorare che le convenzioni da lui man mano presentateci sono concluse con persone le quali conoscono a fondo le questioni finanziarie e sanno abilmente tutelare i propri interessi.

Ecco perchè, o signori, è indispensabile che anche da parte nostra esaminiamo con scrupolosa attenzione la convenzione che ora ci viene presentata.

Il ministro di finanze, che oggi si trova dissestato completamente in tutte le sue previsioni, perchè non può più sperare nel pareggio, perchè quella lente dell'avarò, predicata dall'onorevole ministro dell'interno, non può più essere applicata, e perchè non può lusingarsi di vedere sì tosto la rendita all'85, nel fare questa convenzione colla Banca Nazionale non ha soddisfatto i desiderii esternati dalla Camera: ha tradito, mi scusi la parola, quanto aveva dichiarato recentemente alla Camera nella discussione dell'altra convenzione parimente conclusa colla Banca Nazionale.

Quale era diffatti, o signori, lo scoglio maggiore che voi vedevate in essa? Era il danno che la circolazione cartacea, aumentata a corso forzoso a favore di quella Banca, potesse portare agli altri istituti di credito.

Voi combatteste per molto tempo, ed infine l'onorevole ministro delle finanze acconsentì o si compiacque accettare un ordine del giorno che accordava ai quattro nostri principali istituti di credito il servizio della Tesoreria, e impegnava il ministro a studiare anche la questione dell'inconvertibilità del biglietto. Allora vi spaventava una circolazione aumentata di 50 milioni concessa alla Banca Nazionale, ed oggi a siffatto ca-

rico aggiungete quello di altri 50 milioni, e non ne fate caso, e vi sembra la cosa più semplice e più chiara del mondo!...

A me, ripeto come diceva in principio, ne duole assai, perchè conosco quanto questo aumento dell'emissione fatta a corso forzoso da un solo istituto sia nocivo agli interessi generali sinchè per gli altri istituti corre l'obbligo di convertire i loro biglietti nel biglietto privilegiato.

E dico così poichè, io lo ripeto anche in questa occasione, non mi preoccupo dei lucri degli istituti di credito nè degli utili che essi possono realizzare in vantaggio dei loro azionisti; io mi preoccupo dei servizi che intendo debbano quelli istituti rendere al paese, servizi che saranno resi pur troppo in tanto minor misura quanto la circolazione dei loro biglietti sia meno libera e non scevra di pericoli.

E così avvisò la Camera votando l'ordine del giorno a cui poc'anzi accennai, motivato dal giusto riflesso del danno maggiore che la maggiore circolazione cartacea accordata ad un istituto privilegiato doveva recare nella circolazione degli altri istituti, e motivato soprattutto dal riflesso giustissimo che, giovando a questi istituti, giovava alla nazione, giacchè se al Banco di Napoli, se alla Banca Toscana voi agevolate il modo di fare maggiori sconti e di sobbarcarsi a maggiori transazioni, voi avvantaggiate il commercio, l'industria, l'agricoltura.

Ecco perchè l'aumento di 50 milioni nella circolazione cartacea mi spaventa, ed ecco perchè mi spaventa il vedere come il ministro delle finanze altro non abbia fatto sennonchè cercare di provvedere ai bisogni del Tesoro, creando all'erario una riserva di 50 milioni, senza curarsi del modo di tale creazione, e molto meno, di quello di venire in aiuto a tanti interessi compromessi e sofferenti.

Infatti, nulla fu detto dal ministro delle finanze, nulla fu detto dalla Commissione riguardo a ciò che si può fare pel commercio, riguardo a ciò che si può disporre per venire in sussidio ai nuovi bisogni ad esso creati dalle circostanze presenti.

Sbaglio. Vi fu nella Commissione chi ebbe un pensiero per sì grave urgenza. E la sua relazione lo accenna colle seguenti parole che testualmente vi leggo: « Chiamarono alcuni membri della Commissione l'attenzione del ministro delle finanze sulla opportunità di qualche provvedimento atto a recar sussidio al commercio ed all'industria. » Ed ecco tutto. L'attenzione fu richiamata; ma fu essa ottenuta? L'attuale convenzione cel dice, e tale oblio è una ragione di più per non approvare questa convenzione, la quale, lasciatemelo ripetere ancora una volta, togliendo, coll'aumentata circolazione, la possibilità per altri istituti di fare operazioni di sconto e d'imprestito, viene ad incagliare le transazioni commerciali.

Capisco però bene da chi possa forse essere stato

spaventato il ministro delle finanze; egli fu spaventato da voi stessi, ossia dallo spavento che addimostrate nel votare la precedente convenzione. Il ministro deve aver detto fra sè: se i deputati si spaventarono per un aumento di 50 milioni di circolazione, tanto più si spaventeranno per un aumento di cento milioni. »

Ma qui permetta l'onorevole ministro che io gli dica come, oltre alla pratica che egli ha detto mancargli, ben si vede mancargli pure la scienza; perocchè ei dovrebbe sapere che l'aumento nella circolazione dei biglietti nuoce quando serve solo ai bisogni del Governo e non già quando serve ai bisogni delle transazioni commerciali.

E, poichè tanto vi piace parlare dell'Inghilterra e della Francia, esaminate quanto è stato fatto in Francia nel 1848, quando fu stabilito il corso forzoso.

Venne imposto alla Banca l'obbligo d'un maggiore sconto, ed oggi pure l'onorevole ministro delle finanze dovrebbe sapere che, mentre è stata decretata dal Corpo legislativo francese un'emissione di 2 miliardi e 400 milioni di carta a corso forzoso, essa è stata decretata, non già per servire ai bisogni del Governo, ma ai bisogni del commercio. Infatti, per servire ai bisogni del Governo, oggi si fa un prestito di 700 milioni, dopo aver fatto, or son pochi giorni, un'altra emissione di 500 milioni di buoni del Tesoro. E sapete voi, o signori, quanto rappresentino 2 miliardi e 400 milioni di circolazione cartacea in Francia, in ragione di popolazione? In proporzione colla Francia, voi che avete un miliardo soltanto di circolazione di biglietti, potreste aumentare la vostra circolazione sino ad un miliardo e 500 milioni. Di più dovete osservare che, mentre voi avete l'aggio dell'oro al 9 per cento, in Francia l'aggio è al $\frac{3}{4}$ per cento.

Signori, da che cosa dipendono queste differenze? Un paese come il nostro che oggi non ha una guerra guerreggiata; un paese come il nostro che si trova in condizioni assai più floride della Francia, vedete pertanto qual differenza ha nell'aggio! (*Il ministro delle finanze esce*) Io vorrei che questi fatti studiasse il ministro delle finanze, invece di assentarsi dall'aula quando un deputato gli parla di cose di tanto interesse.

Io domando al presidente, siccome credo esser questa una questione gravissima, e che merita di essere studiata dal ministro delle finanze, di aspettare a continuare il mio discorso a quando ritornerà il signor ministro.

Signori, di un'altra circostanza dovete tener conto. Voi avete di fronte una crisi che può essere di gran pregiudizio al paese. Voi non avete calcolato che oggi al commercio e all'industria, specialmente per l'esportazione, sono chiuse tutte le vie.

Voi avete da 100 milioni circa di sete, fra il Piemonte e la Lombardia, le quali sarà impossibile che possano realizzarsi, quand'anche domani cessasse la

guerra; ed il ministro delle finanze dovrebbe sapere che, quando manca la circolazione per fatto della vendita dei prodotti, bisogna sostituire questa circolazione in altro modo, e che non può limitarsi il ministro delle finanze a far quello che farebbe un direttore del Tesoro, il quale può solamente provvedere ai fondi, mentre il ministro deve pensare alle finanze generali, alle condizioni economiche del paese, ed è nello stretto dovere di prender tutti quei provvedimenti che sono necessari nel pubblico interesse.

Io spero che il ministro delle finanze, prendendo norma da ciò che va succedendo oggi, senza andare ad epoche più remote, e facendo conto delle insistenti premure che gli vengono fatte da vari deputati i quali domandano una misura di una gravità massima e per la quale, lo confesso, io non sarei punto portato, spero vorrà prestarci tutta quella attenzione che è necessaria, e correggerà, per conseguenza, la convenzione colla Banca, facendola eseguire insieme all'articolo 5 e all'articolo addizionale che noi abbiamo proposto e che riguardano l'inconvertibilità dei biglietti per gli altri istituti. Ove ciò venga da lui fatto, io sarò il primo a dare il mio voto alla convenzione colla Banca; ma, quando ciò non fosse, la coscienza mi vieterebbe di darlo, tanto più che, insistendo il Ministero nella via di voler pensare esclusivamente ai bisogni del Tesoro dello Stato e negligerne del tutto le condizioni economiche del paese, mi fa temere grandemente, poichè dopo una crisi viene il dissesto generale del commercio, viene la mancanza del lavoro, viene infine la miseria; ed io vorrei che nelle circostanze attuali, mentre noi abbiamo la invidiabile fortuna di non trovarci nemmeno compromessi in politica, pensassimo sul serio e provvedessimo a migliorare nel modo più spedito le nostre condizioni economiche.

Osservate, o signori, cosa fa l'Inghilterra mentre altri guerreggiano.

Essa profitta nel suo commercio interno e nelle sue transazioni. Così dovremmo far noi. Il vostro compito sarebbe di cercare a facilitare le transazioni, di procurare che quelle tasse da voi imposte al popolo posano da esso esservi pagate. E per poterle pagare, egli ha bisogno di lavorare, ha bisogno che il commercio cammini, ha bisogno che i possidenti possano vendere i loro prodotti.

Ecco perchè io vorrei che il Ministero studiasse questa questione, e procurasse di portarci un rimedio efficace.

In quanto alla Convenzione, voi tutti vedete che essa avrebbe bisogno di varie modificazioni, alcune delle quali non sono sfuggite alla Commissione.

L'osservazione che vi sarebbe da fare è quella dell'articolo 3 in relazione coll'articolo 6. La Commissione aveva rilevato all'onorevole ministro delle finanze il difetto che esiste in quest'articolo sull'emissione dei Buoni; ma, al solito, essa si è contentata di una sem-

plice osservazione del ministro, il quale, a proposito soltanto dell'interesse, ha detto che i Buoni devono essere senza interesse.

Ma, signori miei, io non sono così facile a contentarmi come la Commissione, poichè vedo che vi ha di più in quanto da noi si esige. Infatti, se voi contraete un debito con un individuo a scadenza indeterminata, come potete dargli in garanzia dei titoli a scadenza fissa?

È vero che l'onorevole relatore mi dirà che questi titoli potranno rinnovarsi; ma io non lascio ad una società anonima, alla quale ho dato già il diritto di emettere 50 milioni di carta — di modo che il prestito che mi fa dei 50 milioni non è della Banca, ma è dei possessori dei biglietti — io non lascio negli scrigni di questo istituto (trattandosi alla fin fine di società anonima) 50 milioni di Buoni del Tesoro dei quali si può servire, negoziandoli quando vuole, poichè in questo modo abbiamo due esposizioni, cioè il debito di 50 milioni di Buoni del Tesoro emessi a scadenza fissa, e il debito che verso il pubblico ha la Banca dei biglietti i quali è oggi autorizzata di mettere di più in circolazione.

L'onorevole ministro delle finanze avrebbe dovuto almeno stabilire che questi Buoni non fossero girabili e dovessero restare nelle casse della Banca o in un piego sigillato o con una qualsiasi altra garanzia meglio opportuna... (*Si ride*)

Signori, non c'è da ridere, qui si tratta di somme ingentissime e di tutelare gl'interessi del paese.

Si può esser corrivi in fiducia quando si trattano gl'interessi propri, ma non quando si tratta degli interessi altrui!

Ecco perchè io dico, o signori, che, in quanto alla garanzia dei 50 milioni, bisogna che il Governo si assicuri meglio, senza di che quel Buono del Tesoro il quale non fa altro che le veci di un titolo di garanzia, potrebbe essere benissimo girato da un istituto di credito (che è, ripeto, società anonima) il giorno che meno si pensa.

Io non voglio più oltre abusare dell'attenzione che mi ha prestato la Camera; e, siccome spero che il ministro vorrà rispondere a questi miei dubbi, dichiaro che, se vi risponderà in modo soddisfacente, sarò lietissimo anche di ritirare l'articolo 5: diversamente, non solo respingerò l'articolo 3, ma mi riservo a svolgere l'articolo 5 quando ne verrà il momento opportuno.

AVITABILE. Signori, sarò breve, anche poichè in parte sarò facilmente ministeriale; dico facilmente, perchè credo che il ministro delle finanze respinga l'articolo 5 proposto dai miei amici Servadio ed altri.

Oggi è avvenuto quello che su questi banchi 20 giorni addietro si è preveduto. Le persone che voi chiamate scapate vi hanno detto: i fondi che il Ministero domanda, i mezzi coi quali il ministro delle finanze si augura di poter provvedere a tutti i bisogni

urgenti dello Stato, sono insufficienti. Questo modo di vedere io ed i miei amici l'abbiamo manifestato nella Camera, l'abbiamo manifestato privatamente anche all'onorevole ministro delle finanze quando ci onorò della sua fiducia e ci riunì al Ministero.

Ma l'onorevole ministro delle finanze in allora si preoccupava di una cosa sola, cioè della convenzione colla Banca Nazionale. Egli diceva: la convenzione colla Banca Nazionale deve essere indiscutibile, è una condizione *sine qua non* che io fo della mia permanenza al Ministero delle finanze, epperò non può mettersi in discussione.

L'onorevole Sella nell'altro ramo del Parlamento ha fatta l'apologia del corso forzato. Per lui la convenzione colla Banca è l'arca santa da cui non si può uscire, dovendo essa fare scorrere fiumi d'oro sull'Italia. La convenzione per l'onorevole Sella è il compenso del macinato e di tutte le altre leggi d'imposte; è il farmaco salutare che il Ministero Lanza somministra ai contribuenti; è l'unico mezzo per la salvezza del paese.

Per noi il Ministero che ha combattuta la Regia ha infeudato il paese alla Banca Sarda, e fa pagare al povero popolo la tassa gravissima del corso forzoso, non al Governo, ma all'alta aristocrazia bancaria. Vassallo quindi oggi anch'io della Banca, reso prudente dal voto d'ieri, temendo i sacri battaglioni del Ministero, non ho il coraggio di ribellarmi. Subisco, ma non accetto la seconda convenzione colla Banca. Essa però è la conseguenza del vostro voto che, secondo me, trascinerà l'Italia a subire un aggio spaventevole sulla carta; è una calamità senza rimedio, senza uscita.

Ciò premesso, non vi meravigliate, signori, se io vengo oggi ad una transazione col Ministero; se io vengo oggi a proporre cose che non sono nell'ordine delle mie idee, ma che però sono dettate dal più profondo convincimento dell'animo mio, come indispensabili onde il paese soffra i minori danni possibili.

Quando voi vi siete avviati per una via, dovete percorrerla tutta: se vi arrestate a mezza via, produrrete una catastrofe al commercio ed all'industria.

Il 4 maggio 1866, quattro giorni dopo che si è decretato il corso forzoso, io diceva in quest'aula: bisogna immantinentemente creare la carta piccola, poichè una volta decretato il corso forzoso, sparita per conseguenza dalla circolazione la moneta divisionaria, era urgente ed indispensabile che venisse sostituita dalla carta. Così, o signori, dico oggi, una volta che avete preso a base del vostro sistema il corso forzoso, bisogna che con coraggio percorriate tutta la via.

Gli onorevoli miei amici Servadio ed altri propongono un articolo 5 alla legge presentata dal Ministero. (*Interruzione del deputato Servadio a mezza voce*)

Perdoni, io non posso staccare il mio ragionamento parlando dell'articolo 3; debbo anche parlare dell'articolo 5, poichè l'articolo 5 è un'appendice dell'articolo 3.

Se io debbo oppormi all'articolo 5, debbo dire le ragioni per le quali lo combatto.

I due articoli hanno un nesso indispensabile tra loro, ed io non intendo di annoiare due volte la Camera; io dirò ora quali sono tutte le mie idee, se il presidente mi manterrà la parola, quantunque tratterò benanco dell'articolo 5.

Che cosa dunque propongono con l'articolo 5 i miei onorevoli amici?

Di aumentare la circolazione forzata di 100 milioni, e di dare facoltà al Governo di distribuire l'aumento di circolazione ai diversi stabilimenti, esentandoli dall'obbligo della corrispondente riserva metallica derivante dai loro statuti.

Ora, domando io, è serio di proporre quest'articolo prima di decidere la questione dell'inconvertibilità? È serio di votare quest'articolo prima di sapere come si distribuirebbe? Chi è che deve fruire di questa circolazione? Quando voi dareste la facoltà di accordarla al ministro delle finanze, io credo che il ministro non mi smentirà, non potrà smentirmi, non potrebbe accordarla che alla sola Banca Nazionale, perchè gli altri stabilimenti, è impossibile che ne potessero fruire; sarebbe una concessione per loro e pel paese funesta, poichè gli stabilimenti che non hanno l'inconvertibilità correrebbero gravi pericoli se voi li esonereste dalla riserva metallica: dove sarebbe la garanzia?

Gli stabilimenti, per convertire la loro carta che si presenterebbe al cambio, dovrebbero emettere carta propria per procurarsi i biglietti della Banca Nazionale, e tenere ammortizzati 40, 50 milioni inoperosi per far fronte al cambio della nuova emissione che il Governo gli accorderebbe.

E quindi, se da una parte voi creereste un capitale in favore del commercio, da un'altra parte lo distruggereste sempre quando fareste perdurare negli stabilimenti il dovere di convertire la loro carta in biglietti della Banca Nazionale od in contante.

Qual è, o signori, la posizione attuale del capitale in Italia? Ci vogliamo sì o no persuadere che colla carta non si creano capitali?

I capitali si possono creare collo sviluppo dell'industria e del commercio. Io rispondo all'onorevole mio amico Servadio, che mi ha portato l'esempio della Francia, che la circolazione del capitale di uno Stato non si può basare sull'ammontare della popolazione: la circolazione si deve basare sulla quantità degli affari. Non è la quantità della popolazione che crea e mantiene la circolazione; la circolazione è proporzionata sempre agli affari che vi sono in un paese, proporzionata al capitale che nel paese esiste, e non già al numero delle anime.

Io dimando all'onorevole Servadio qual è la ragione per cui in Francia la carta soffre un aggio minore, quantunque la Francia attualmente trovisi con una

guerra disastrosissima e disgraziata, e con una circolazione di carta forzosa di oltre due miliardi.

La ragione è convincentissima, perchè la Banca di Francia prima del corso forzoso aveva in circolazione fiduciaria un miliardo circa di carta, ed un miliardo e più di riserva metallica.

Sapete perchè in Italia ed ogni piccola oscillazione l'aggio cresce smisuratamente? Perchè la circolazione fiduciaria della Banca Sarda non era prima del corso forzoso che di 120 milioni, ed adesso siamo giunti nientemeno che ad 875 milioni. Questa è, o signori, la ragione della differenza dell'aggio tra la carta di Francia e la carta d'Italia.

Crede forse l'onorevole Sella che coi 50 milioni che propone di nuova circolazione da accordarsi alla Banca per darli al Governo venga ad aumentare 50 milioni di circolazione nella piazza? Niente affatto; non fa che provvedere ad una necessità momentanea del Governo; ma sono 50 milioni che pagano alla fine dei conti il Governo stesso e la popolazione coll'aumento dell'aggio. Il capitale che si crede di creare con questa legge, o signori, si crea, ma si consuma coll'aumento dell'aggio che produrrà la carta nuova inconvertibile nella circolazione, la quale, gettata nella piazza, o farà rientrare nelle casse dei diversi stabilimenti di credito la loro carta convertibile, ovvero farà scomparire dalla circolazione il numerario corrispondente. Ciò non pertanto, o signori, poichè la responsabilità di questa misura non è mia nè dei miei amici, io dico: una volta che vi siete messi su questo terreno, oggi non potete uscirne. In questi momenti voi non potete ricorrere al credito pubblico.

Noi lo dicevamo venti giorni addietro, lo ripeto, al signor ministro delle finanze, ed egli non si compiacque su quest'argomento di risponderci una sola parola, perchè non pensava che alla convenzione colla Banca. Oggi che cosa dobbiamo dire? Oggi non possiamo dir nulla.

Le urgenze dello Stato sono tali, o signori, che, votata la prima convenzione, uomini pratici non si possono opporre a questa seconda, e debbono subirla, se non approvarla. Noi non la vorremmo; la crediamo antieconomica, la crediamo dannosa al paese; non la votiamo, ma non possiamo dire: fate diversamente. La responsabilità, signori, è di coloro che hanno votata la prima convenzione.

Noi oggi una cosa possiamo e dobbiamo dire al Governo: voi avete proposta una legge per fare entrare nelle casse dello Stato 50 milioni, ma guardate che se da una parte entrano 50 milioni nelle casse dello Stato, dall'altra ne sottraete altrettanti al commercio. In Italia la circolazione non può essere maggiore attualmente di un miliardo e 400 milioni, 850 a 950 milioni di carta, e 400 a 500 milioni di numerario. Quando voi fate entrare nella circolazione 50 milioni di carta inconvertibile, scacciate 50 milioni di carta

convertibile o 50 milioni di numerario. Sottraendo 50 milioni dalla circolazione, gli stabilimenti devono diminuire forzatamente 50 milioni di affari. Nella posizione attuale noi abbiamo alcune regioni d'Italia in cui il piccolo commercio vive e tira avanti per le sovvenzioni degli stabilimenti di circolazione, come in Toscana, a Napoli, a Palermo. Ora sapete quali sono le conseguenze di questa legge, se non provvedete? Ne vengono due danni: uno al commercio per la diminuzione degli sconti e delle anticipazioni, ed un altro allo stesso Governo per il discredito che ne verrebbe alla rendita pubblica, per la diminuzione del capitale che gli stabilimenti ora impiegano in pignorazione.

Perciò io dico: poichè voi non potete arrestarvi nella via sulla quale vi siete messi, nè volete cambiarla, date l'inconvertibilità anche ai biglietti degli altri stabilimenti, cioè al Banco di Napoli ed a quello di Sicilia ed alla Banca Nazionale Toscana. Ed a questo scopo, quantunque in disaccordo coll'onorevole Servadio per l'articolo 5, abbiamo proposto di accordo un articolo addizionale. L'accetti o non l'accetti il Ministero; l'accetti o no la Camera, noi abbiamo creduto compiere un dovere nel proporlo, poichè con esso si crea un capitale che questi stabilimenti potrebbero mettere a disposizione del commercio. Eccone la dimostrazione.

La posizione, o signori, creata col decreto 1° maggio 1866 al Banco di Napoli ed alla Banca Toscana è tale che debbono tenere complessivamente 50 milioni circa in biglietti della Banca Nazionale per adempiere al cambio dei loro biglietti quando la Banca Nazionale li presenta.

Se voi accordate l'inconvertibilità ai biglietti degli accennati stabilimenti, i 50 milioni che oggi tengono inoperosi per il cambio della loro carta, essi possono disporli in favore del commercio. Nè credo regga l'obbiettare che è sempre una carta nuova che entra nella circolazione, poichè questa carta è fra gli 800 milioni fissati dalla legge di circolazione di carta della Banca, e non sta fissa nelle casse degli stabilimenti, alterna sempre tra le piazze e le casse degli stabilimenti con carta degli stabilimenti stessi: poichè per procurarsela, quando diminuisce per effetto dello scambio, sapete cosa devono fare? Devono comperare, con carta propria, rendita pubblica per venderla, onde introitare carta della Banca; è un giro di carta con carta che inutilizza un capitale di 50 milioni solo nell'interesse della Banca Nazionale.

Per quello che io so nessuno del pubblico va a cambiare i biglietti degli altri stabilimenti con quelli della Banca; è la sola Banca che manda a cambiare quelli degli altri con i suoi.

Nella piazza non trovate alcuna differenza d'aggio tra la carta della Banca Nazionale e la carta degli altri stabilimenti; vuol dire quindi che nella piazza non si fa differenza; io domando perciò, o signori: quale è il vantaggio di questa condizione di cose? Nessuno.

L'inconvertibilità che noi domandiamo non produce alcun danno: perchè non volete darla? La sola condizione che potreste chiedere sarebbe la limitazione.

Inquanto alla Banca Toscana io non credo che sia necessaria, poichè gli statuti della Banca Toscana provvedono a tutto. Io vorrei che il Governo li prendesse a modello per tutti gli stabilimenti di circolazione in Italia.

Se la Banca Toscana si trova in condizione di poter aumentare il suo capitale, i suoi statuti le permettono l'aumento della circolazione, altrimenti no; non avete bisogno quindi di limitazione perchè sta nella legge.

In quanto al Banco di Napoli ed al Banco di Palermo, l'onorevole ministro delle finanze potrebbe egli stesso fissarla, perchè questi stabilimenti dipendono in certo modo più direttamente dal Governo.

Finisca perciò questo giuoco di carta inconvertibile e carta convertibile, perchè non è altro che un giuoco in vantaggio della sola Banca Nazionale.

L'onorevole ministro delle finanze però potrebbe dirmi che col nostro sistema verremmo ad aumentare il corso forzoso, ma io rispondo che non aumentiamo nulla; noi domandiamo solamente l'inconvertibilità per una carta che già trovasi in circolazione a corso forzoso tra privati e privati.

Infine, o signori, non pare ora più possibile venir qui a sostenere che le convenzioni con la Banca Nazionale sono un mezzo per far cessare il corso forzato.

Così si è detto, è vero, quando si è presentata la prima convenzione; ma oggi l'onorevole ministro delle finanze, spero, non dirà lo stesso: io mi appello alla sua esperienza affinchè trovi un mezzo pratico a conciliare le cose e non faccia che anche questa ultima convenzione arrechi gravi danni agli altri stabilimenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Pissavini ha facoltà di parlare.

PISSAVINI. Io ho chiesta la parola per rivolgere una domanda al Ministero, domanda che io reputo della più alta importanza.

La legge in questi ultimi giorni votata dal Corpo legislativo francese colla quale fu stabilita la proroga di un mese per le azioni dipendenti dalle scadenze cambiarie, ha creato per il nostro commercio, nei rapporti con la Francia, una posizione così eccezionale che, ove non si provvegga energicamente, può essere, a mio avviso, fonte di gravi disastri.

Io sono convinto che la Francia nell'adottare codesta legge non ha certo pensato di fare un atto ostile alle altre nazioni, ma quando il Governo venisse nel saggio intendimento di adottare un'identica misura, io son certo che non potremmo essere accusati di procedere in via di rappresaglia.

Io non mi nascondo che una tale proposta può arrecare un grave sconvolgimento, che può rendere più gravi gli effetti della legge francese, che può essere

ravvisata inopportuna, perchè assai diversa di quella in cui trovasi attualmente la Francia è la condizione d'Italia; ma io non mi preoccupo molto di quanto può dirsi contro tale proposta, perchè in questo momento io non credo opportuno intavolare una discussione a questo riguardo. Però, facendomi interprete dei desideri e degli interessi del commercio e del traffico, io mi rivolgo agli onorevoli ministri delle finanze e di agricoltura e commercio invitandoli a dichiarare se sia intenzione loro di prendere qualche misura in correlazione a quella che venne testè adottata dal Corpo legislativo francese.

Io non andrò più oltre; credo che gli onorevoli ministri avranno compresa l'importanza della mia domanda e vorranno certo dare un'adeguata risposta, se non altro, per norma del commercio e del traffico.

SINEO. Io mi era iscritto per chiamare l'attenzione della Camera sullo stesso argomento che venne indicato dall'onorevole Pissavini. Mi sembra urgente di pensare alle condizioni dei nostri negozianti. Nella frequenza dei rapporti che hanno molte piazze d'Italia colle principali piazze di commercio di Francia, è impossibile che l'ultima legge adottata su questa materia dal Parlamento francese non venga a compromettere gravissimi interessi ai quali il Governo dovrebbe provvedere.

Mi contenterò, come l'onorevole Pissavini, d'aspettare che l'onorevole ministro abbia fatto conoscere la sua opinione.

Intanto per non avere da domandare un'altra volta la parola, esporrò alla Camera i motivi dell'emendamento da me proposto all'articolo 3. È in parte di forma, in parte di fondo. Invece della formola usata nel progetto ministeriale direi:

« È concessa al Governo la facoltà di affidare alla Banca Nazionale, alla Banca Toscana, al Banco di Napoli, al Banco di Sicilia, e ad altri corpi morali la emissione di biglietti con corso forzoso sino a... milioni di lire. »

Lascio in bianco la cifra e ne dirò il motivo.

In primo luogo colla formola che proporrei, vorrei togliere una menzogna dal nostro linguaggio legislativo, menzogna che si riproduce nella convenzione colla Banca Nazionale. Mi fa stupire che a quest'ora e dopo le discussioni che hanno avuto luogo nel seno del Parlamento si parli ancora dei biglietti *dati a mutuo* dalla Banca Nazionale al Governo.

Fu ampiamente dimostrato che il biglietto a corso forzoso non è altro che un titolo di creazione governativa. Dategli pure il nome che meglio vi quadri, sarà sempre una carta monetata nazionale. Lo stabilimento, incaricato della emissione di questa carta, opera evidentemente a nome e per conto del Governo. E come mai può tollerarsi che chi riceve dalla nazione la facoltà di fare questa emissione tenga i biglietti emessi come una sua privata proprietà e pretenda di darli a

mutuo alla nazione che ne fu la sola creatrice? A mutuo si dà da quello che ha a quello che non ha; non si possono invertire le veci. Con la formola che io proporrei si richiama la cosa all'intima verità. Se il corso forzoso dato ai biglietti di uno stabilimento di credito non è che una creazione di carta monetata, chiamiamo le cose come sono, e non diamoci l'apparenza di domandare l'elemosina a coloro che la ricevono.

Io non vedo poi il perchè, fra i parecchi stabilimenti in Italia che possono rendere questa specie di servizio di cui il Governo crede abbisognare, si debba far questa operazione soltanto con la Banca Nazionale. Forse che la Banca Toscana ed il Banco di Napoli e tanti altri corpi morali non sarebbero egualmente disposti a farla? Se è un beneficio, si ripartisca; se è un carico, è giusto che si ripartisca egualmente; ma evidentemente è un beneficio, altrimenti non esisterebbero i contratti che furono sottoposti all'approvazione del Parlamento.

Questo intorno alla forma ed alla sostanza del mio emendamento. Resta ora una parte essenziale, la cifra. Il mio emendamento si può adattare alla cifra indicata nell'articolo 3 del progetto ministeriale; ma mi sia permesso, o signori, di fare una lusinghiera ipotesi, nella quale io sarei ben disposto ad allargare grandemente questa cifra.

Se noi avessimo un ministro degli affari esteri penetrato del sentimento della dignità nazionale, che fosse svisceratamente vincolato al pensiero dell'unità e dell'indipendenza italiana, che fosse in grado di dare alla diplomazia italiana la stessa importanza che aveva la diplomazia del piccolo Piemonte, che aveva la diplomazia dell'antica Venezia; se il signor ministro delle finanze, non dirò che non abbia letto, ma se avesse meditato sull'articolo 25 del nostro Statuto; se egli fosse persuaso che i carichi debbono essere ripartiti in ragione degli averi; se avesse la convinzione che questo non è soltanto un dogma costituzionale, ma è ancora un gran principio economico, perchè, se voi chiedete a ciascun contribuente ciò che corrisponde alla proporzione dei suoi averi, voi non gli togliete ciò che è necessario per vivere e lavorare, ed anche fare risparmi ed arricchirsi; se invece eccedete quella giusta proporzione, come si è fatto nella maggior parte delle imposte, voi cadete nell'errore di quello della favola, che uccise la gallina per toglierle le uova d'oro.

Vi sono delle imposte che spengono le sorgenti della ricchezza, che impediscono gli affari, e naturalmente se con un'imposta di registro, a cagion d'esempio, assorbite il profitto che un affare può produrre. Voi impedito l'affare, e distruggete, colle imposte, la materia imponibile.

E sono a milioni gli affari che impedito con imposte eccessive, sproporzionate.

Ad un ministro che volesse tener conto di tutte le considerazioni, io direi: oggi non possiamo (e tuttavia

sarebbe desiderabile che si potesse), non possiamo render pronta e compiuta giustizia ai contribuenti, e fare che lo Statuto sia una verità e non una menzogna; ma procuriamo almeno di scemare temporariamente, sino a che avremo avuto tempo di riformare il nostro sistema d'imposte, procuriamo di scemare il danno della disuguaglianza e dell'ingiustizia.

Io direi a questo ministro: invece di darvi 50 milioni, ve ne darei 100, ve ne darei 200, vi darei un mezzo miliardo, se voi aveste la ferma risoluzione di usarne per gli oggetti ai quali sto per accennare.

Io vorrei in primo luogo la sospensione assoluta dell'imposta sul macinato. È un'imposta che pur troppo ha suscitato nel nostro paese la guerra civile: tanta è la giusta ripugnanza della popolazione ad assoggettarsi ad un'imposta così iniquamente gravosa.

Poi vorrei ottenere la nomina di una Commissione che ripigliasse sommariamente ad esame i diritti di registro, e riducesse subito a giusta misura quelli che impediscono gli affari. Tutti gli uomini pratici possono dirmi di quali danni sia causa la cieca esagerazione della tassa di registro. Facciamo dunque cessare d'un tratto questo danno; lasciamo che gli affari ripiglino il loro corso naturale.

Vorrei ugualmente l'immediata riduzione del prezzo del sale.

Signori, specialmente in quest'anno, in cui vi è scarsità di foraggi, dovrete sapere quanto sia pernicioso per l'agricoltura l'alto prezzo del sale, elemento di stretta necessità per l'alimentazione del bestiame, massimamente quando si deve supplire ai foraggi con sostanze meno omogenee.

Io vorrei finalmente che il Governo potesse trovare qualche combinazione, anche con sacrificio dal canto delle finanze, per somministrare, ad alcuni istituti di credito, i mezzi di venire in soccorso ai nostri commercianti e alle nostre industrie.

Ho veduto con dispiacere che uno degli onorevoli deputati di Torino abbia abbandonato la proposta, di cui erasi reso iniziatore, per limitare al 4 per cento il limite massimo dello sconto della Banca Nazionale.

Signori, se vogliamo dare spinta alla nostra industria, se vogliamo lasciare in vita il nostro commercio, dobbiamo allargare le sorgenti del credito.

Io non formulo alcuna proposta quando si sa che non sarebbe accettata, ma chiamo l'attenzione del Ministero e della Camera su questo grave argomento, e li pongo in avvertenza che è impossibile richiamare il nostro commercio e la nostra industria a condizioni normali, finchè lasciamo che lo sconto cammini sempre sfrenato a quella altezza a cui da tempo si tiene.

Diedi questi brevi cenni onde spiegare le migliori intenzioni che avrei di largheggiare nella cifra con cui si chiude quest'articolo, se trovassi nei signori ministri disposizioni più conformi al bene del paese.

Nella condizione attuale io non indicherò nessuna

cifra; solo vi consiglio di dare il meno possibile nelle mani di chi non vi presenta tutte le guarentigie che avremmo diritto di richiedere.

SERVADIO. Desidero rispondere all'onorevole Avitabile e dare alcune spiegazioni di una citazione a proposito dell'asserzione da me fatta, che la perdita sull'aggio dell'oro dipendeva dalla maggiore riserva metallica che aveva la Francia di quella che abbiamo noi.

Io prego la Camera di non impazientirsi se ci trattiamo ancora un poco su questa questione: si tratta di questioni economiche, di questioni gravi, di questioni che meritano tutta la nostra attenzione. Ecco perchè io supplico la Camera a voler sentire ciò che dice un economista distintissimo intorno a quanto accadde nel 1847 in Inghilterra.

Tutti sanno che i teorici, e fra questi mi duole di vedere oggi anche l'onorevole Avitabile, che ho sempre ritenuto per un uomo che alla teoria unisse la pratica, tutti sanno, dico, che i teorici combattono le emissioni, e vengono colla stessa cantilena a ripetere sempre le medesime cose, quand'anche le circostanze appa- riscano cambiate; cosicchè, mentre essi seguono sistematicamente la loro via, per le circostanze cambiate rovinano gl'interessi generali.

Sentite adunque che cosa dice il signor Courcelle-Seneuil nel suo *Trattato delle operazioni di Banca*.

« Alla fine del 1847 una crisi cagionata dall'aggio, dalle strade ferrate, da diverse speculazioni e da altre circostanze, condusse un accrescimento di domande di sconto alla Banca d'Inghilterra. » (Invoco qui tutta l'attenzione del ministro delle finanze) « Il dipartimento delle operazioni di Banca scontò bravamente finchè ebbe biglietti; ma, una volta giunto in fondo alla sua cassa, fu forza ricusare lo sconto. Tosto la costernazione si sparse nel commercio di Londra » (come si è sparsa oggi nel commercio d'Italia) « ed un panico era imminente. »

E che il panico sia pure imminente da noi, lo prova la domanda dell'onorevole Pissavini.

« Allorquando il Governo comprese che era tempo di far piegare le teorie davanti alla necessità dei fatti, egli sospese, il 25 ottobre 1847, l'atto del 1844 e diede mezzo alla Banca di soddisfare alle legittime domande di sconto che gli erano indirizzate. In capo ad un mese tutte le cose avevano ripreso il loro corso. (1) »

Vorrei che questo fatto dell'Inghilterra, la quale è sempre citata, ci servisse d'esempio anche a noi nel momento presente e consigliasse il ministro delle finanze a fare qualche cosa pel commercio in tale occasione.

AVITABILE. Risponderò brevemente all'onorevole Servadio che o egli non ha compreso o io mi sono male spiegato quando ho parlato.

Io ho dichiarato che non poteva mai accettare un articolo di legge col quale si esentavano dalla riserva metallica gli stabilimenti di circolazione che non hanno l'inconvertibilità, poichè il capitale che a loro si accorderebbe di creare colla carta sparirebbe al primo momento.

NISCO. Andrebbero al fallimento.

AVITABILE. Precisamente.

Dunque all'onorevole Servadio, che dice che io sono uomo teorico, io dirò che mi sento di essere piuttosto pratico che teorico; e praticamente sostengo che, quando voi accordate una circolazione eccessiva a stabilimenti che non hanno inconvertibilità voi compromettete la loro esistenza: tali stabilimenti tengono la loro carta in circolazione col solo credito; se il credito è sufficiente, se il credito è buono, possono emettere senza pericolo una quantità di carta corrispondente; ma non è un decreto che gli può estendere la circolazione. Quando nei biglietti che sono in circolazione il pubblico non ha fiducia, e va a convertirli, gli stabilimenti cosa gli possono dare? Gli debbono dare o danari contanti o biglietti della Banca Nazionale, biglietti che essi si debbono procurare colla emissione della propria carta; ma, se la loro carta non resta nella circolazione perchè non ha credito sufficiente, la loro esistenza è minacciata sempre, è precaria.

Se noi abbiamo combattuto che il Governo si potesse prendere dalla riserva metallica della Banca Nazionale i 50 milioni, mentre la Banca gode la inconvertibilità ed i 50 milioni erano veramente inutili sino a che il Governo non avrebbe disposto il ritorno alla circolazione ordinaria con il pagamento dei biglietti a vista, come potremo ora, in un caso più grave, dire il contrario? Signori, non è prudente diminuire quella vera e reale garanzia del pubblico che è la riserva metallica.

Ora, che cosa debbono fare i ripetuti stabilimenti per non correre pericolo? O tenere la riserva metallica vera, o tenere i biglietti della Banca Nazionale. Quindi l'accordare ad essi un'estensione di circolazione, senza riserva alcuna, sarebbe un errore grave che potrebbe costare caro al Banco di Napoli ed alla Banca Toscana.

Signori, lo ripeto, la carta non crea capitali. Se per i bisogni dello Stato la maggioranza della Camera ha preferito di mettersi sul terreno del corso forzoso, dobbiamo seguirlo con coraggio lealmente; se dobbiamo camminare su quella via, non possiamo arrestarci a mezzo.

Il Governo non può imprimere il credito a chi non lo ha, e, mi permetta l'onorevole Servadio, io non so come esso e gli altri miei amici abbiano potuto sottoscrivere quella proposta; massimamente egli, uomo pratico, non doveva sottoscriverla, ed io gliel'ho detto dal primo momento che mi parlò. Non è possibile, o signori, in pratica, è pericolosissimo, anzi non è attuabile, il proposto articolo 5; dovete respingerlo.

(1) J. G. Courcelle-Seneuil, *Traité théorique et pratique des opérations de Banque*. Paris, Guillemin, 1857, pag. 306.

MINISTRO PER LE FINANZE. Signori, io non ripeterò a mia difesa quello che ho già detto altre volte in risposta alle accuse che avete novellamente udite in questa discussione; il solito infeudamento dello Stato alla Banca, il solito vassallaggio, ecc, ecc.; obiezioni tutte che mi permetto di lasciare in disparte perchè altre volte furono fatte, altre volte ci si rispose, altre volte la Camera giudicò.

Mi parrebbe perciò fare atto di irriverenza verso la Camera se mi permettessi di farle perdere il tempo ripetendo una discussione assolutamente identica a quella che già ebbe luogo.

Solo risponderò ad alcune osservazioni che sono state fatte sulla convenzione che vi è proposta, e innanzi tutto tengo a rettificarne una dell'onorevole Avitabile il quale mi addebita di aver fatto nell'altro ramo del Parlamento l'apologia del corso forzoso. Questa asserzione non è appoggiata a fatti; io nell'altro ramo del Parlamento ho dichiarato che l'onorevole Scialoja quando era ministro aveva fatto bene a decretare il corso forzoso.

AVITABILE. Che era benemerito del paese. Almeno così i giornali hanno detto.

MINISTRO PER LE FINANZE. E tale è la mia opinione. Se l'onorevole Avitabile ha un'opinione contraria, mentre io dichiaro di rispettare la sua, mi permetta di esigere da lui che egli voglia rispettare la mia. Quello che è avvenuto adesso in paesi finitimi ha dimostrato che vi sono delle circostanze in cui certe misure debbono essere prontamente prese...

AVITABILE. Domando la parola per un fatto personale.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io non imputo a nessuno, non accenno a fatti personali: dico che per parte mia non ho fatto l'apologia del corso forzoso; il corso forzoso è un malanno di cui sarei ben lieto di poter contribuire a liberare il mio paese; ma sono libero di avere un'opinione, e, avendola, di esternarla lealmente, apertamente; dico quindi che quegli che decretò il corso forzoso in quell'epoca fece bene perchè non poteva fare diversamente, e, se avesse tardato di più, avrebbe cagionato seri malanni al paese.

Tale, ripeto, è la mia opinione, che mi permetto di enunciare professando, ben inteso, tutto il rispetto a quelli che ne hanno una diversa dalla mia.

Rispondo ancora ad una domanda che è stata fatta dall'onorevole Pissavini, al quale in questa parte aderì anco l'onorevole Sineo. Essi ci dissero quello che del resto ciascuno avrà letto nei giornali, che in Francia è stata prorogata di un mese l'azione coercitiva per coloro che hanno tardato a soddisfare le cambiali. Parlarono degli inconvenienti che ciò arreca all'Italia, inquantochè anche l'Italia può avere ed ha dei crediti, delle cambiali che scadono su Francia; e si giungeva al punto di domandare che per l'Italia pur si adottasse questo saggio provvedimento.

Ora io debbo dichiarare che noi non abbiamo niente

affatto l'intenzione di proporre al Parlamento un provvedimento di questa natura, il quale può essere opportunissimo in un paese, dove poco meno che tutti i cittadini atti alle armi sono chiamati ad esporre la loro vita per la patria, dove sono negozi che si chiudono perchè tutti sono chiamati alle armi, dove insomma regna uno scompiglio generale.

SINEO. Chiedo di parlare.

MINISTRO PER LE FINANZE. Ma, se si comprende che colà siasi preso un provvedimento di questa natura, io domando se in Italia le condizioni siano tali da richiederlo...

PISSAVINI. Chiedo di parlare.

MINISTRO PER LE FINANZE... perchè bisogna pensare alle due parti, o signori: bisogna cioè pensare non solo a chi deve pagare le cambiali, ma anche a coloro cui debbono essere pagate, e vedere se possa qui adottarsi una misura che può essere causa d'innumerevoli sospensioni di pagamento.

TORRIGIANI. Non solo può essere, ma sarebbe.

PISSAVINI. Io ho chiesto soltanto delle spiegazioni.

MINISTRO PER LE FINANZE. Se l'onorevole Pissavini non ha inteso che di chiedere delle spiegazioni, allora rettifico, e dichiaro che noi non intendiamo proporre niente di simile, perchè crediamo che l'Italia non sia in tali condizioni da dover ricorrere a questi che veramente vogliono essere chiamati rimedi estremi.

Quanto alla convenzione che il Governo propone, la Camera può ben capire se io la proponga volentieri. Hanno ragione coloro che mi rimproverano che i miei piani se ne vanno all'aria, ed insieme cogli altri devo ben confessare anch'io che i miei propositi di limitazione della circolazione se ne vanno in fumo. Ma, signori, ho io la colpa di questa situazione? Come volete che io facessi di meglio? Non vogliate rimproverarmi, se sono forzato a venir fuori con proposte che un mese fa io non mi aspettava di dover fare.

Io credo che in questa parte non vorrete far me colpevole delle necessità che gli avvenimenti v'impongono. La questione è di sapere, signori, come si provveda alla situazione attuale.

Io vedo che l'onorevole Servadio, preoccupandosi delle condizioni del commercio, propone un articolo quinto, col quale si darebbe facoltà a vari istituti di credito d'aumentare la circolazione fino a 100 milioni, esonerandoli dalla corrispondente riserva metallica. O questa proposizione, me lo perdoni, è assurda, come l'ha dichiarata l'onorevole Avitabile (ed io, che non faccio professione di molta dottrina e di molta pratica, mi permetto di dichiarare che, quando vedo i gran dottori ed i grandi pratici fare certe proposizioni, son trascinato a dire che non so nulla, e non m'intendo di nulla), dico dunque: o è assurda questa sua proposizione, o racchiude un pensiero, che è quello che sia dichiarata l'inconvertibilità del biglietto

di tutti questi altri istituti che sono citati nell'articolo 5.

Se tale è l'intendimento dell'onorevole Servadio, allora capisco che la proposizione dell'articolo 5 cessa d'essere assurda, imperocchè si può dispensare dalla riserva metallica qualunque Banca, purchè si dichiari l'inconvertibilità del biglietto. Ma in tal caso non so come l'onorevole Servadio si spaventi dell'aumento di 50 milioni di circolazione che sono costretto io stesso a proporre colla convenzione colla Banca.

L'onorevole Servadio propone di rendere obbligatoria la circolazione dei 120 milioni del Banco di Napoli, dei 30 milioni della Banca Toscana, più altri 100 milioni.

Quindi, mentre l'onorevole Servadio manifesta sgomento per l'aumento di 50 milioni di circolazione della Banca, il sentirlo proporre un aumento di circolazione obbligatoria che valuto a 120, 150, 180, 280 milioni, mi produce una certa meraviglia.

Io non devo nascondere, o signori, che da parecchie case di credito, specialmente di qualche città dell'Italia settentrionale, è stato invocato dal Governo il provvedimento dell'aumento della circolazione obbligatoria, giacchè per le circostanze del commercio si capisce benissimo che maggiori per il commercio sono i bisogni di aiuto; ma io devo dichiarare che non ravviso le circostanze del paese tali da dover proporre al Parlamento di autorizzare una maggior circolazione di quella che già sono costretto a venir proponendo per i bisogni del Tesoro.

Infatti, o signori, avete autorizzato cinquanta milioni di maggiore circolazione pochi giorni sono e questa maggiore circolazione è andata in parte non piccola a beneficio del commercio, perchè mi ha permesso (come ho creduto fosse mio dovere) di rimborsare dei debiti che lo Stato aveva verso la Banca, debiti che non sarebbero scaduti che verso il settembre. Quando voi autorizzate questa maggiore circolazione che oggi vi domando, se i bisogni del commercio in questo momento fossero vivi e le casse dello Stato non avessero grande bisogno, io non esiterei, per esempio, a rimborsare la Banca di una parte del conto corrente dei trentadue milioni che quello stabilimento, come sapete, ha anticipato allo Stato, come non ritirerei dalla Banca Toscana i cinque milioni che essa sarebbe obbligata dai suoi statuti a dare allo Stato quando li richiedesse.

L'erario pubblico deve sempre nei suoi rapporti verso i pubblici stabilimenti avere riguardo ai bisogni dell'industria. Ma, signori, quali sone le circostanze del nostro commercio, della nostra industria? Sono a tale da rendere giustificata una domanda che io venissi a farvi di una maggiore circolazione obbligatoria di quella che avete di un centinaio di milioni?

In verità, io credo che bisogna andarci a rilento.

Io ho cercato di provvedervi e con me, devo dirlo,

ha cercato di provvedere l'amministrazione della Banca, alzando lo sconto, perchè naturalmente coll'alzare lo sconto si diminuisce la serie di domande che vengono per anticipazioni e per operazioni di credito.

Ma, signori, ripeto, credo che bisogna andare a rilento per questa strada; bisogna andare cauti nell'aumentare la circolazione, imperocchè un troppo forte aumento sarebbe scontato con un aumento corrispondente dell'aggio. E mi sia lecito di far osservare che tra la precedente e l'attuale Convenzione con la Banca si sarebbe già accresciuta la circolazione obbligatoria di 100 milioni.

Quindi mi si permetta di resistere a coloro che mi fanno questa domanda, e di pregare la Camera a non voler accettare proposizioni in questo senso, proposizioni che sono incluse nell'articolo 5 che vi ha messo innanzi l'onorevole Servadio, e che, per essere logici, deve essere aggiunto a quello che dichiara inconvertibili i biglietti di tutti gli istituti.

Queste ragioni le ho già indicate altra volta e spero che, come altra volta hanno persuaso la Camera, la persuaderanno anche oggi.

Ma si teme da parecchi che questo aumento di circolazione obbligatoria debba venire a diminuire l'azione degli altri istituti di credito e a metterne anzi in pericolo l'esistenza. Veramente è anche questa una delle obiezioni di cui si è molto parlato nella discussione che ebbe luogo in occasione della prima convenzione con la Banca.

Ho già fin d'allora risposto, ma ad ogni modo forse non è inopportuno che io aggiunga anche adesso qualche osservazione sopra questo argomento abbastanza importante.

Altra volta ho dimostrato, citando fatti, come i nostri istituti di credito non avessero mai conclusi migliori affari che dopo la promulgazione del corso forzoso, dimodochè l'affermare che il modo con cui venne stabilito il corso forzoso avesse recato danno a questi stabilimenti, non solo non è confermato, ma interamente contraddetto dai fatti, ai quali vorrei ancora aggiungere quest'altro. Scusate se sono della scuola positiva, ma in codeste questioni val meglio un fatto che cento teorie. Se questi stabilimenti fossero così danneggiati dall'assetto che è stato dato al corso forzoso, dovrebbe vedersi diminuita la loro circolazione, la serie delle loro operazioni, imperocchè, se essi sono ricercati per isconti, per anticipazioni, se la loro carta sta sufficientemente in circolazione...

PLUTINO AGOSTINO. Gli affari sono cresciuti in Italia. Di questo non tenete conto.

MINISTRO PER LE FINANZE. Dunque non è vero che questi stabilimenti siano stati danneggiati.

PLUTINO AGOSTINO. Sono stati danneggiati relativamente al corso forzoso.

PRESIDENTE. Non interrompano.

MINISTRO PER LE FINANZE. Ma, insomma, sono o non

sono danneggiati? Perchè fossero danneggiati bisognerebbe che le loro operazioni, le loro circolazioni fossero diminuite. Invece l'amministrazione della Banca, come ho detto testè, ha deliberato l'aumento dello sconto, e questa deliberazione è stata presa semplicemente in riguardo all'andamento del commercio, e non nell'interesse degli azionisti della Banca, imperocchè venne deliberato che il maggior provento derivante dall'aumento dello sconto giovasse al Tesoro pubblico anzichè agli azionisti.

Or bene, signori, questo aumento del saggio degli sconti e delle anticipazioni della Banca Nazionale doveva naturalmente restringere i suoi affari e permettere a quelli degli altri stabilimenti di espandersi scontando ad un saggio inferiore a quello della Banca Nazionale.

Ebbene, signori, contrariamente a quanto alcuni avevano asserito in altre circostanze in questa Camera, 2 o 3 giorni dopo che venne autorizzata la Banca ad aumentare il saggio dello sconto, anche gli altri stabilimenti si fecero a domandare che anche ad essi venisse accordato lo stesso aumento, imperocchè si trovavano nella impossibilità di soddisfare alle domande che loro piovevano addosso. Quindi non è vero che gli altri stabilimenti si trovino danneggiati dal modo con cui è stato posto il corso forzoso.

Voi mi dite: ma dovevano questi stabilimenti provvedere al biglietto inconvertibile che oggi tiene luogo di riserva per il cambio. Questo lo intendo perfettamente, ed infatti deve essere così, se non volete dichiarare la inconvertibilità di tutti quanti i biglietti. Ma vi prego di osservare che, se volete fare l'inconvertibilità, dal momento che cotesti stabilimenti hanno una sfera d'azione limitata ad una parte d'Italia soltanto, voi dovete (a meno che si voglia decretare l'inconvertibilità di quattro famiglie diverse di biglietti), dovete, dico, limitare certamente la circolazione di questi stabilimenti, se no andreste all'infinito, e contro all'interesse stesso di questi stabilimenti; imperocchè essi si trovano nelle condizioni degli stabilimenti liberi, con la sola differenza che, invece di avere riserva puramente metallica, possono avere riserva di biglietti inconvertibili, e quindi possono aumentare la loro circolazione tanto quanto richiedono i bisogni del paese.

Io chiamo questi stabilimenti *liberi*, perchè attualmente, come diceva, e con molto acume, l'onorevole Maurogònato, la Banca così detta privilegiata è la sola che non possa aumentare la sua circolazione, che ha cioè il privilegio di non potere svolgere la sua azione, mentre gli altri lo possono.

Per esempio, se domani la piazza di Napoli ha bisogno di un'anticipazione maggiore, trova nel Banco di Napoli un sussidio che non possono trovare nella Banca Nazionale le piazze di Genova, Torino e Milano. La Banca Nazionale, per la limitazione della circolazione a cui è soggetta (ed è soggetta con ragione, dal

momento che c'è l'inconvertibilità), non ha più l'elasticità che si trovano avere questi altri stabilimenti.

In conclusione, signori, io potrei ancora insistere sopra lo stesso argomento e dimostrare come, a mio credere, una volta che questi 50 milioni di maggiore circolazione, a cui autorizziamo la Banca, sono spesi dal Governo per i suoi bisogni, possono forse aver influenza sulla diminuzione del valore della moneta legale rispetto alla moneta effettiva, ma non hanno per niente per effetto di diminuire le domande di operazioni di credito che si facciano piuttosto da tale o tal altro stabilimento; dimodochè le domande di sconti o di anticipazioni o di qualsivoglia operazione di credito che si fanno oggi in una certa ragione alla Banca Nazionale, al Banco di Napoli, alla Banca Toscana, al Banco di Sicilia, non vengono in modo alcuno ad essere modificate per i 50 milioni di circolazione fatta nel modo come si propone, cioè puramente e semplicemente per soddisfare ai bisogni del Governo.

Le obiezioni di coloro che si lamentano di questa disposizione sarebbero giuste se la Banca continuasse ad avere l'inconvertibilità da una parte, e dall'altra una facoltà illimitata di circolazione; e sarei anche io con loro, come lo fui colla Commissione d'inchiesta sul corso forzoso, per domandare che, dal momento che si accordava l'inconvertibilità di un biglietto, ne fosse limitata la circolazione; come abbiamo veduto testè avvenire in Francia, dove, mentre da una parte si decretava l'inconvertibilità dei biglietti della Banca, dall'altra si determinava la somma a cui codesta circolazione doveva salire...

SERVADIO. Non per il Governo.

MINISTRO PER LE FINANZE. Il Governo deve anche fare le sue domande.

Avreste, ripeto, ragione di lagnarvi di questa circolazione, se non vi fosse alcuna limitazione, perchè in questo caso la Banca potrebbe, con una concorrenza insostenibile, togliere alla Banca Toscana, al Banco di Napoli, al Banco di Sicilia ogni operazione di credito; ma, signori, dal momento che la circolazione è limitata, ed è stata limitata in condizioni tali che la parte disponibile della Banca si è veduta all'atto pratico non aver diminuito per nulla la sfera di azione del Banco di Napoli, del Banco di Sicilia e della Banca Toscana, io sono autorizzato a dichiarare completamente infondate le accuse che per questa parte si fanno alla convenzione che ebbi l'onore di presentare.

Io non nego però, come non negai nella discussione della convenzione precedente, che io mi preoccupo di tale argomento specialmente in rapporto allo scioglimento della questione del servizio di tesoreria. Io non potrei che confermare adesso quelle dichiarazioni. Confesso che da quel giorno fino ad oggi si verificano circostanze tali che mi hanno impedito di trattare con efficacia la soluzione di quel problema, il quale essendo così delicato, richiede, come intenderete

benissimo, un po' di tempo e di calma; ma io resto sempre nello stesso ordine di idee, ed intendo con ciò di rinnovare tutte le dichiarazioni che ho fatto altre volte. Ma prego la Camera di volere, come fece l'altra volta, non lasciarsi smuovere dalle obiezioni.

Ha veduto la Camera che la convenzione colla Banca da lei ultimamente approvata, benchè in molte parti, anzi quasi in totalità, sia già in completa attuazione, pure non ha prodotto gravi inconvenienti; vede la Camera che quantunque l'aggio sia cresciuto, tuttavia ciò avvenne per ragioni ben diverse dagli effetti della convenzione stessa; tanto è vero che l'aggio non ebbe neppure la variazione che ha avuto il corso della rendita.

Del resto, in momenti di perturbazione come sono questi, è difficile sceverare bene i fatti; li vedremo e studieremo ad acque più tranquille.

Io confido che la Camera si persuaderà che, nelle circostanze in cui ci troviamo, la convenzione che ho avuto l'onore di presentare, se non è quello che noi tutti dovevamo volere, è il meno male possibile.

Moltissime voci. Ai voti! La chiusura!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

(*Movimenti a sinistra.*)

AVITABILE. Domando la parola contro la chiusura.

NICOTERA. Si tratta della rovina degli altri istituti!

AVITABILE. Io dichiaro che non è il caso di votare la chiusura poichè l'onorevole ministro ha detto dei fatti che non esistono...

MINISTRO PER LE FINANZE. Per esempio?

AVITABILE. Non si può chiudere quindi la discussione senza che siano chiarite tali asserzioni.

MINISTRO PER LE FINANZE. Quali? Risponda!

AVITABILE. La prima asserzione è quella che il modo col quale si è imposto all'Italia nel 1866 il corso forzoso, sia lo stesso modo col quale si è imposto alle altre nazioni.

PRESIDENTE. Non entri nel merito, altrimenti l'onorevole Nicotera è il primo iscritto.

AVITABILE. In Italia il corso forzoso si è imposto illimitato a totale beneficio della Banca Sarda, mentre in tutte le nazioni civili si impose limitato. Cito l'Austria nel 1866 medesimo; la Francia ora. Il corso forzoso limitato al doppio, e non più, della circolazione normale, come è ora in Francia, è tollerabile; ma in Italia, dove nel 1866 la circolazione della Banca ascendeva a 120 milioni, oggi siamo già ad 816, senza calcolare quella degli altri stabilimenti; se l'aumentate di più, potrebbe rendersi intollerabile.

Il ministro ha detto che la Banca Nazionale ha adempiuto ai suoi obblighi verso il commercio. Questo non è vero. La Banca Nazionale ha favorito solamente quattro o cinque stabilimenti privilegiati. Quasi tutto

quello che ottenne di aumento di circolazione col corso forzoso non lo ha dato al commercio in generale; lo distribuì tra i diversi stabilimenti secondari suoi protetti. E questo è provato nei volumi dell'inchiesta del corso forzato.

L'onorevole ministro ha detto in ultimo che gli stabilimenti di circolazione con carta convertibile hanno fatto migliori affari dopo il corso forzoso. Io sfido il ministro delle finanze a dimostrarlo. (*Movimento nel banco dei ministri*)

Prima del corso forzoso il solo Banco di Napoli in un anno faceva circa 120 o 130 milioni di sconti, di anticipazioni e pegni; ora non ne fa più che 20 o 30 milioni. E perchè? Perchè è necessitato tenere nelle sue casse un capitale ammortizzato di circa 40 milioni di biglietti della Banca Nazionale per scambio con la carta propria, che presenta la Banca. Quando uno stabilimento come il Banco di Napoli che ha da 100 a 120 milioni di circolazione, l'obbligate a quasi ammortizzare 40 milioni, oltre circa 10 milioni impiegati nelle operazioni dei Monti di pietà di sua prima istituzione, ed oltre 20 milioni che deve anticipare allo Stato, quando togliete altre somme che anticipa anche allo Stato stesso straordinariamente, e così arrivate a circa 70 milioni certi, oltre quelli eventuali, poco gli resta disponibile della sua circolazione di 120 milioni per giovare, o signori, al commercio. Come viene quindi il ministro delle finanze ad asserire che questi stabilimenti possono aiutare il commercio dopo il corso forzoso più di quello che lo agevolavano prima?

Queste cose io prego la Camera di volerle riflettere bene. (*Segni d'impazienza a destra*) Queste specie di discussioni non si chiudono così sollecitamente; esse riguardano gl'interessi del paese.

Molte voci a destra. Ai voti! ai voti! (*Proteste e rumori a sinistra*)

AVITABILE. L'onorevole Sella ha detto che...

Voci a destra. Ai voti! ai voti!

AVITABILE. Ma che voti! Aspettino.

L'onorevole Sella ha detto che quest'aumento di 50 milioni non produce danno agli altri istituti, perchè vi è la limitazione. Questa, pare a me, è una vera contraddizione; se l'onorevole Sella sostiene ora che la limitazione è quella che evita il male agli altri stabilimenti, quando l'aumentò prima di 50 milioni, poi di altri 16, ora la vuole aumentare di altri 50, come può sostenere che non produce del male? Il suo ragionamento, o signori, è una contraddizione manifesta. Ma egli ripete: sapete perchè non produce del male? Perchè questi milioni si danno al Governo; ma il Governo, io rispondo, non li tiene, signor ministro, nelle casse pubbliche senza spenderli. Li mette nella piazza in circolazione.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la chiusura.

(La Camera delibera di chiudere la discussione.)

NICOTERA. Domando la parola per fare un'interrogazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

NICOTERA. Io spero che quei signori che vogliono chiudere avranno un poco di pazienza; si tratta di questioni che interessano tutto il paese.

L'interrogazione che io intendo rivolgere al signor ministro delle finanze è questa:

Quando si discuteva la convenzione colla Banca Nazionale io chiesi allo stesso onorevole ministro delle finanze se egli credeva che la circolazione di 800 milioni a corso forzoso bastasse, e se non prevedeva che quella circolazione più tardi avrebbe avuto bisogno di essere aumentata.

L'onorevole ministro delle finanze rispose che quella circolazione bastava.

È vero che ritiene non gli si può far colpa se tutti i suoi castelli in aria sono spariti; ma io gli osservo che quando la Camera votava la convenzione colla Banca Nazionale le condizioni dell'Europa erano mutate, ed un ministro intelligente, com'è l'onorevole Sella, doveva prevedere quello che accadrebbe più tardi.

Ad ogni modo domando oggi all'onorevole Sella: crede egli che l'aumento di 50 milioni sarà l'ultimo, oppure vi sarà altro bisogno? Crede egli, l'onorevole Sella, di dover ricorrere allo stesso sistema, allo stesso rimedio del torchio, ovvero, egli, ministro intelligente, ha in vista altra operazione? Signori, qui si giuoca un giuoco dannosissimo.

L'onorevole ministro delle finanze per non spaventare la Camera ed il paese domanda poco a poco l'aumento del corso forzoso: vi ha proposto prima di portarlo da 750 a 800 milioni, ed allora diceva: questo basta; oggi vi propone di aumentarlo da 800 a 850, e vi dice: questo basta; domani sorgerà un altro bisogno, e vi proporrà di accrescerlo a 900 milioni, ad un miliardo. Mi è lecito domandare: quale sarà il termine? Dove intendete condurci? Dove arriveremo? Se il coraggio dell'onorevole Sella è così immenso da poter asserire che il corso forzoso è il ben d'Iddio per gli altri istituti di credito, mi consentano coloro che vogliono affrettare la chiusura della discussione che io dica...

Voci. È già chiusa!

NICOTERA... che quest'opinione non è divisa punto dalla gente intelligente di tutto il paese.

Lo ripeto, l'onorevole Sella prende egli impegno di non chiedere alla Camera altro aumento del corso forzoso? Crede egli che avendo bisogno di altri mezzi potrà ricavarli da altre operazioni?

Ecco le domande che faccio all'onorevole Sella, nella previsione che non passerà molto tempo, e voi, signori della maggioranza, che avete votato questo ben d'Iddio, dovrete aumentarlo forse forse al di là del miliardo.

MINISTRO PER LE FINANZE. Alle domande dell'onorevole Nicotera io risponderò con un'altra domanda.

Mi dica se vi sarà pace fra un mese, ed io gli risponderò.

PLUTINO AGOSTINO e NICOTERA. Domando la parola. (*Rumori*)

Voci. La discussione è chiusa!

NICOTERA. Domando la parola per un fatto personale.

PLUTINO AGOSTINO. Date la circolazione a tutti gli stabilimenti.

PRESIDENTE. Onorevole Plutino, faccia silenzio; ella non ha facoltà di parlare.

Onorevole Nicotera, ha la parola per un fatto personale.

NICOTERA. Poco fa io ammirava il coraggio dell'onorevole Sella; adesso lo deploro. (*Movimenti a destra*)

L'onorevole Sella vuole che io gli dica se fra un mese vi sarà pace o guerra; io non sono ministro, ed ignoro quello che il Ministero ha preparato, non dico all'Europa, ma all'Italia. (*Oh! oh! a destra e al centro*)

PRESIDENTE. Ora la Camera mi presti attenzione; l'articolo 3 è il seguente:

« È approvata la convenzione in data del 14 agosto 1870 tra il Governo e la Banca Nazionale nel regno d'Italia unita alla presente legge. »

MINERVINI. Domando la parola per una semplice interrogazione al signor ministro delle finanze. (*Scoppio di rumori a destra*)

Molte voci. No! no! Basta!

PRESIDENTE. La discussione è chiusa.

L'onorevole Sineo avrebbe presentato il seguente emendamento in sostituzione a quest'articolo:

« È concessa al Governo la facoltà di affidare alla Banca Nazionale, alla Banca Toscana, al Banco di Napoli e ad altri corpi morali l'emissione di biglietti con corso forzato sino a... »

La somma non c'è.

Questo emendamento andrebbe in sostituzione dell'articolo; poi gli onorevoli Avitabile e Servadio pongono una parte aggiuntiva che sarebbe la seguente:

« Durante il corso forzoso, il Banco di Napoli, il Banco di Sicilia e la Banca Nazionale Toscana sono sciolti dall'obbligo del secondo comma dell'articolo 4 del decreto 1° maggio 1866, di rimborsare i loro biglietti in denaro o in biglietti della Banca Nazionale nel regno d'Italia. »

Anzitutto metterò ai voti l'emendamento Sineo; poi farò votare l'articolo 3, come è proposto; quindi si voterà l'aggiunta degli onorevoli Avitabile e Servadio.

SINEO. Domando se la Commissione accetta questo emendamento.

PRESIDENTE. La Commissione ha già dichiarato che non accetta nessun emendamento.

SINEO. Allora è perfettamente inutile.

PRESIDENTE. Lo ritira?

SINEO. Lo ritiro.

AVITABILE. L'onorevole ministro delle finanze diceva benissimo che è necessaria la limitazione. Io però ripeto che per la Banca Toscana questa limitazione esiste, perchè sta nel suo statuto.

Pel Banco di Napoli invece e pel Banco di Sicilia, siccome sono stabilimenti nei quali il Governo ha una maggiore ingerenza, io credo che sarebbe più opportuno che si lasciasse al Governo la facoltà di stabilirla a seconda delle circostanze. Credo che il Governo potrebbe farlo con decreto reale, come con decreto reale si sono fatte tante altre novità al Banco di Napoli.

PRESIDENTE. Metterò ai voti per alzata e seduta l'articolo terzo come sta nel progetto di legge; metterò dopo ai voti l'aggiunta proposta dagli onorevoli Avitabile e Servadio, e questa per appello nominale (*Rumori*) come ne hanno fatto domanda i deputati Zizzi, Colesanti, D'Ayala, Avitabile, Marsico, Praus, Origlia, Andreotti, Cosentini, Matina, Ciliberti, Nicolai, Miceli, Sipio e Brunetti.

AVITABILE. Si aggiunga infine: « L'emissione sarà nei limiti che verranno stabiliti per decreto reale. »

D'AMICO. Domando la parola per una dichiarazione.

PRESIDENTE. Permetta...

D'AMICO. Sull'aggiunta proposta...

PRESIDENTE. Ma non è sottoscritta da lei.

D'AMICO. Sì.

PRESIDENTE. Perdoni, lei ha sottoscritto l'articolo 5; ma questo è proposto solo dagli onorevoli Avitabile e Servadio.

Rileggo l'articolo 3:

« È approvata la convenzione in data del 16 agosto 1870 tra il Governo e la Banca Nazionale nel regno d'Italia, unita alla presente legge. »

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(La Camera approva.)

Ora rileggo la parte aggiuntiva proposta dagli onorevoli Avitabile e Servadio:

« Durante il corso forzoso, il Banco di Napoli, il Banco di Sicilia e la Banca Nazionale Toscana sono sciolti dall'obbligo del secondo comma dell'articolo 4 del decreto 1° maggio 1866, di rimborsare i loro biglietti in denaro o in biglietti della Banca Nazionale nel regno d'Italia.

« L'emissione sarà nei limiti che saranno stabiliti per decreto reale. »

Su questa proposta si procederà all'appello nominale, se s'insiste a domandarlo.

AVITABILE ed altri. Sì, insistiamo.

PRESIDENTE. Coloro che approvano questa proposta aggiuntiva risponderanno sì, e coloro che non l'approvano risponderanno no.

(Segue l'appello)

Votarono contro:

Acquaviva — Acton — Adami — Andreucci — Araldi — Arrigossi — Arrivabene — Atenolfi — Bandini — Barazzuoli — Bargoni — Bartolucci-Godolini — Bassi — Bellelli — Berti Domenico — Berti Ludovico — Bertini — Bertolè-Viale — Bianchi — Boncompagni — Bonfadini — Borgatti — Borromeo — Bortolucci — Bracci — Breda — Brenna — Briganti-Bellini — Brignone — Broglio — Cadolini — Cagnola Carlo — Cagnola Giovanni Battista — Camuzzoni — Cantoni — Carazzolo — Carini — Casati — Castagnola — Castellani-Fantoni — Cavalletto — Cavallini — Cavriani — Checchetelli — Civinini — Collotta — Concini — Conti — Correnti — Corsini — Crotti — D'Amico — D'Ancona — Danzetta — D'Aste — De Blasiis — De Capitani — De-Filippo — De Luca Giuseppe — De Martino — De Pasquali — Di Monale — Dina — Di Revel — Di Rudinì — Donati — Fabris — Fabrizi Giovanni — Facchi — Fambri — Fano — Fenzi — Fiastrì — Finzi — Fogazzaro — Fornaciari — Gabelli — Galeotti — Galletti — Gaola-Antinori — Garelli — Gerra — Giacomelli — Gigante — Gigliucci — Giorgini Carlo — Giorgini Giovanni Battista — Goretti — Govone — Grattoni — Griffini Luigi — Grossi — Guerrieri-Gonzaga — Guiccioli — La Marmora — Lanza — Loro — Maggi — Maldini — Malenchini — Manni — Mantegazza — Marazio — Marcello — Mariotti — Martinati — Marzi — Massari Giuseppe — Massari Stefano — Massarucci — Mattei — Maurogò nato — Mazzagalli — Messedaglia — Minghetti — Molfino — Mongenet — Monti Coriolano — Morelli Carlo — Morelli Giovanni — Moretti — Morini — Morpurgo — Mosti — Napoli — Nervo — Nisco — Nobili — Nori — Omar — Padovani — Paini — Pannattoni — Paulucci — Papafava — Pasetti — Pasini — Pasqualigo — Pecile — Pellatis — Pellegrini — Pera — Perazzi — Peruzzi — Pescatore — Pianell — Piccoli — Piolti de' Bianchi — Piroli — Pisacane — Pisanelli — Plutino Antonino — Possenti — Puccioni — Quattrini — Raeli — Ranalli — Rasponi — Restelli — Riboty — Ricasoli Bettino — Ricasoli Vincenzo — Righi — Robecchi — Rorà — Salvagnoli — Salvago — Salvoni — Sandonnini — Sandri — Sanguinetti — San Martino — Sebastiani — Sella — Serpi — Siccardi — Silvani — Sirtori — Sormani-Moretti — Spaventa Bertrando — Spaventa Silvio — Speroni — Spini — Tenani — Tenca — Tornielli — Torre — Torrigiani — Toscanelli — Toscano — Valussi — Valvasori — Verga — Villa Pernice — Visone — Zauli.

Votarono in favore:

Abignente — Alippi — Aliprandi — Alvisi — Amaduri — Amore — Andreotti — Angeloni — Asproni —

Avitabile — Billia — Botta — Bottero — Bove — Brunetti — Bullo — Busi — Cairoli — Calvino — Camerata-Scovazzo — Cancellieri — Capone — Carbonelli — Carcani — Casarini — Castelli — Castiglia — Cattani-Cavalcanti — Catucci — Ciliberti — Colesanti — Comin — Corapi — Corrado — Corte — Cosentini — Crispi — Curzio — Damiani — D'Ayala — De Boni — De Luca Francesco — Del Zio — De Sanctis — Di Blasio — Di San Donato — Fabrizi Nicolò — Farina — Ferrari — Finocchi — Frapolli — Garau — Ghinosi — Golia — Grassi — Gravina — Greco Antonio — Guerrazzi — Lacava — Lancia di Brolo — La Porta — Lovito — Lualdi — Macchi — Mancini Stanislao — Marolda-Petilli — Marsico — Matina — Mauro — Mazziotti — Mazzucchi — Melchiorre — Mezzanotte — Miceli — Minervini — Monzani — Morelli Salvatore — Musolino — Mussi — Nicolai — Nicotera — Nunziante — Oliva — Origlia — Pessina — Pianciani — Pissavini — Plutino Agostino — Polsinelli — Praus — Ranco — Ranieri — Rattazzi — Ripari — Rizzari — Rogadeo — Romano — Rossi — Salaris — Salomone — Sansoni — Seismit-Doda — Servadio — Sineo — Sipio — Solidati — Sprovieri — Tamaio — Ugo — Ungaro — Vicini — Villa Tommaso — Zarone — Zizzi — Zuzzi.

Astenuti:

Biancheri — Corsi — Costamezzana — Deodato — Ferri — Griffini Paolo — Lo-Monaco — Mari — Marincola — Scillitani.

Assenti:

Accolla — Alfieri — Annoni — Antona-Traversi — Assanti Pepe — Assanti Damiano — Baino — Barone — Barracco — Bembo — Bernardi — Bersezio — Bertani — Bertea — Bertolami — Bonghi — Bosi (in congedo) — Bottari — Botticelli — Bruno — Buratti — Cadorna (in congedo) — Cafisi — Calandra — Calvo — Campisi — Cannella — Capozzi — Carcassi — Carganico (in congedo) — Carleschi — Carrara — Casaretto — Castellani Giovanni Battista (in congedo) — Chiaves — Chidichimo — Cicarelli — Cimino — Como — Cortese — Cosenz — Costa Antonio — Costa Luigi (in congedo) — Cucchi — Cugia — Cumbo-Borgia — Curti — Damis — De Cardenas — Del Giudice — Delitala — Del Re — De Sterlich — De Ruggero — Di Belmonte — Di Sambuy (in congedo) — Di San Tommaso — D'Ondes-Reggio Giovanni — D'Ondes-Reggio Vito — Emiliani Giudici — Fanelli — Farini (in congedo) — Ferracciù — Ferrara — Ferraris — Fonseca — Fossa — Fossombroni — Frascara — Frisari — Friscia — Galati — Garzoni — Giunti — Giusino — Greco Luigi — Grella — Guerzoni — Guttierrez — La Masa — Lazzaro — Leardi — Legnazzi — Leonii — Lobbia — Lorenzoni — Maiorana Calatabiano — Maiorana Cucuzzella — Maiorana Be-

nedetto — Mancini Girolamo (in congedo) — Manetti — Marchetti (in congedo) — Martelli-Bolognini — Martinelli — Martire — Masci — Massa — Mazzarella — Melissari — Mellana — Merialdi — Merizzi — Merzario — Michelini — Molinari — Mongini — Monti Francesco (in congedo) — Mordini — Morelli Donato — Morosoli — Murgia — Muti — Negrotto (in congedo) — Olivieri — Palasciano — Pandola — Paris — Parisi — Pelagalli — Pepe (in congedo) — Pescetto — Petrone (in congedo) — Pieri — Podestà — Rega — Regnoli — Riberi — Ricci — Ripandelli — Ronchetti — Ruggero Francesco — Sangiorgi — Sanminiatelli — Sartoretti — Schinina — Semenza (in congedo) — Serafini (in congedo) — Serra-Cassano — Serristori — Sgariglia — Sole — Sonzognò — Spantigati — Speciale — Stocco — Strada — Testa — Tofano (in congedo) — Tommasini (in congedo) — Tozzoli — Trevisani — Trigona Domenico — Trigona Vincenzo — Valitutti — Viacava (in congedo) — Vigofuccio — Villano — Villa Vittorio — Vinci — Visconti-Venosta — Vollaro (in congedo) — Zaccagnino — Zanardelli — Zuradelli.

Risultamento della votazione:

Presenti	321
Votanti	311
Risposero <i>no</i>	196
Risposero <i>sì</i>	115
Si astennero	10

(La Camera respinge.)

Epperchè l'articolo 3 rimane composto del solo comma della Commissione.

« Art. 4. Il Governo ha facoltà di emettere tanti Buoni del Tesoro non fruttiferi, quanti corrispondono al debito dello Stato per effetto della suddetta convenzione.

« Questi Buoni saranno emessi in eccedenza al *maximum* stabilito dalla legge di approvazione del bilancio. »

Metto ai voti quest'articolo.

(La Camera approva.)

Viene ora l'articolo 5 proposto dagli onorevoli Servadio, Tommaso Villa, Luigi Ferraris, Stanislao Mancini, Marincola, D'Amico, Plutino Agostino, De Luca Francesco, Camerata-Scovazzo, Nervo, Marolda, Corapi, Carbonelli, Castellani Fantoni, Zizzi e Nunziante. Esso è in questi termini:

« Art. 5. È fatta facoltà al ministro delle finanze di provvedere con decreto reale onde la Banca Nazionale nel regno d'Italia, il Banco di Napoli, il Banco di Sicilia e la Banca Nazionale Toscana possano aumentare la circolazione fino alla concorrenza di altri 100 milioni, esonerandoli dalla corrispondente riserva metallica, per il tempo che si giudicherà necessario, all'oggetto di aumentare le operazioni di sconto e depositi, contemplate dai loro statuti. »

SERVADIO Domando la parola:

PRESIDENTE. L'onorevole Servadio ha facoltà di parlare.

SERVADIO. Dopo la votazione sulla proposta presentata dall'onorevole Avitabile e da me, io credo che la Camera comprenderà come non mi sia lecito sperare di veder accettata questa seconda proposta. Però io non posso a meno d'invitare il ministro delle finanze a prendere qualche misura affine di rimediare per quanto è possibile alla situazione anormale in cui si trova il commercio, situazione che egli stesso poc'anzi riconosceva. Io so pur troppo non esservi peggior sordo di quegli che non vuole sentire. Forse il ministro delle finanze non crederà di poter fare nuove emissioni, per timore di aumentare la circolazione; ma il ministro avrebbe potuto, accettando la proposta che noi gli facevamo, sopperire per mezzo degli altri istituti alle necessità del commercio.

L'onorevole ministro delle finanze che accennava poc'anzi alla difficoltà ed alla impossibilità di potere ciò fare, sa bene che quando egli avesse facilitata la emissione dei biglietti agli altri istituti di credito, questi avrebbero potuto aumentare le transazioni e coll'aumentare delle transazioni si sarebbe procurato anche il vantaggio degli azionisti.

Ed è giusto quello che diceva l'onorevole ministro delle finanze poc'anzi, quando osservava che dopo che fu introdotto il corso forzoso, cioè dal 1866 in qua, le Banche che hanno il diritto di emissione hanno migliorate le loro condizioni. Ma io non vi domando di migliorare la condizione delle Banche; io vi domando di migliorare le condizioni del commercio e quelle del progresso industriale del paese. Verrà tempo in cui mi darete ragione.

Intanto, per le considerazioni fatte, ritiro la mia proposta.

PRESIDENTE. Onorevole D'Amico, ha chiesto la parola per una dichiarazione?

D'AMICO. Aveva domandata la parola prima che si procedesse all'appello nominale per dichiarare, tanto in nome mio che dell'onorevole Nervo, che ritiravamo la nostra firma dall'aggiunta proposta come articolo 5.

Noi avevamo proposto quell'aggiunta nell'intendimento unico di dare facoltà al Governo, per venire in aiuto del commercio nelle circostanze attuali, di accrescere nel modo proposto la circolazione cartacea, senza bisogno per ciò di dichiarare l'inconvertibilità assoluta dei biglietti di Banche diverse, e ciò mediante temperamenti dei quali è ora fuori luogo di discorrere. Ma, dopo le dichiarazioni fatte dal ministro delle finanze, e vedendo che si deviava dall'ordine di idee nelle quali noi eravamo, abbiamo creduto ritirare le nostre firme, non sembrandoci questo il momento ed il modo di risolvere, senza uno studio profondo e senza una ponderata discussione, la grossa questione solle-

vata sulla circolazione a corso forzoso. Io aveva domandato di fare questa dichiarazione prima, onde tanto il voto mio quanto quello dell'onorevole Nervo non fossero creduti in contraddizione colla nostra proposta.

PRESIDENTE. L'onorevole Sineo ha chiesto la parola?

SINEO. L'onorevole ministro delle finanze ha supposto che l'onorevole Pissavini ed io avessimo domandato che egli promuovesse una disposizione legislativa simile a quella che fu sancita dal Corpo legislativo francese.

MINISTRO PER LE FINANZE. No, no, permetta, onorevole Sineo.

Fui interrotto dall'onorevole Pissavini, il quale mi osservò che era una semplice domanda, ed alla domanda risposi categoricamente, e ritirai le parole le quali facevano credere che gli onorevoli Pissavini e Sineo mi dessero un consiglio siffatto.

SINEO. Io non ho insistito allora perchè sperava che fra i vari emendamenti che erano proposti l'onorevole ministro avesse trovato qualche mezzo per venire in soccorso del commercio. Disgraziatamente questo non si è fatto. Io spero, desidero ed auguro al paese che vi si provveda in qualche altro modo.

MINISTRO PER LE FINANZE. Desidero dire ancora una parola, perchè questa è una questione grave la quale preoccupa non poco il commercio, nè vorrei che il Ministero apparisse indifferente, mentre non è indifferente la Camera.

Dichiaro adunque che, comunque vivissimo sia l'interesse che io e tutti i miei colleghi prendiamo a quanto può agevolare le transazioni commerciali, non crediamo che le cose sieno giunte a tal punto da autorizzarci a proporre un aumento di circolazione, aumento che per essere significativo deve rendere obbligatoria la circolazione di carta di più istituti.

Il commercio, ne convengo, si trova in condizioni alquanto difficili; credo che debba restringere alquanto gli affari, ma non credo che sia ora necessario imporre a tutto il paese in massa il sacrificio che verrebbe da un aumento siffatto di circolazione. Ciò non ostante non possiamo non preoccuparci dei bisogni del commercio e delle opinioni che sono state manifestate in quest'Aula sopra quest'argomento, non possiamo non tenerne il debito conto. E non esito a dichiarare che, quando la condizione delle cose venisse ad aggravarsi, il Governo si farebbe a proporre al Parlamento i provvedimenti opportuni.

Ho creduto di dover fare questa dichiarazione onde non si creda che il Governo sia insensibile per una parte alle domande che ci sono fatte, e per l'altra che non tenga conto delle opinioni manifestate in questa Assemblea anche da coloro i quali possono dissentire dal Ministero intorno ai provvedimenti a prendersi. Pel momento non riteniamo che sarebbe giustificata una disposizione di questo genere, e ripeto, quando il

momento venisse, non esiteremmo a proporre al Parlamento i rimedi opportuni.

SERVADIO. Chiedo di fare una semplice dichiarazione.

Sono lietissimo della promessa fatta dall'onorevole ministro delle finanze. Le sue parole ripetute in Italia tranquillizzeranno moltissimo il commercio.

Del resto la nostra proposta si limitava a dare una facoltà al Governo, non gl'imponeva un obbligo. Quindi le parole dell'onorevole ministro sono perfettamente d'accordo colla nostra intenzione.

PRESIDENTE. Rimane a deliberare sull'articolo proposto dagli onorevoli Mussi, Macchi, Calvo, Cairolì, Bertani, Sonzogno, Ripari, Vicini, Del Zio, Morelli Salvatore, Origlia, Bove, Sprovieri, Merizzi, Carbonelli, Asproni, Catucci, Massarucci, Andreotti, Cosentini, Ghinoli, Castiglia, Zizzi, Ronchetti, Cattani-Cavalcanti, Matini, Zuzzi, Abignente, Nervo, Ricci, Lualdi, Sormani-Moretti, Marolda-Petilli, Rogadeo, Marsico, Nicolai, Billia, Ripandelli, Carcani.

Quest'articolo è così concepito:

« Non saranno richiamati sotto le armi (tranne il caso di guerra guerreggiata) i medici e chirurghi condotti in actualità di servizio appartenenti alle classi richiamate quando le Giunte municipali ne facciano domanda motivata dalle condizioni igienico-locali. »

MUSSI. Signori, noi ci togliamo affatto dal campo ardente della politica per trattare una calma e serena questione amministrativa.

Io spero che la proposta d'indole filantropica, che 39 deputati hanno l'onore di presentarvi, otterrà dalla Camera una benevolenza che ne proteggerà la discussione, benevolenza che cercherò di non demeritare colla sobrietà della parola.

Corre stagione funestata sempre da periodiche malattie che infieriscono specialmente nei luoghi irrigui, paludosi e maremmani d'Italia; ora il richiamo sotto le bandiere delle quattro categorie ci priva dei medici condotti, che per la loro gioventù sono i più validi, e quindi i più adatti a disimpegnare le faticose condotte mediche e chirurgiche delle regioni tormentate dalla mal'aria, che, come sapete, sono le meno popolate.

Ora che cosa veniamo noi a proporvi? Noi vi proponiamo di permettere che questi medici continuino a prestare il loro ufficio. Con ciò voi sottraete all'armata un insignificante numero di militi, quasi tutti appartenenti a corpi di amministrazione e destinati agli ospedali militari ed alle ambulanze, dove per ora non hanno occupazione. Quale danno potete temere? Nessuno.

Infatti nel caso di guerra guerreggiata, se la scienza e l'opera di questi medici potrà essere reclamata dalle sanguinose conseguenze dei ludi marziali, l'ordine del giorno autorizza preventivamente il loro richiamo.

La momentanea licenza intanto vi offre modo di provvedere nel frattempo ad un servizio gelosissimo di pubblica salute, nel miglior modo possibile senza creare

imbarazzi alle località poco provviste di medici e che potrebbero persino volgere in condizioni sfavorevoli.

Voi potete scongiurare per ora questo inconveniente accordando facoltà alle Giunte municipali, mediante giustificata istanza, di invocare questa misura benefica. Non taceremo qui che il provvedimento pare, a nostro avviso, salutare anche alle regioni che di medici non difettano, imperocchè il patronato igienico (se mi permettete di usare questa frase) esige come prima condizione di successo una confidenza, una fiducia della popolazione nel suo medico, che non si accorda in un giorno al primo venuto a disimpegnare una supplenza.

Permettetemi anche di ricordarvi l'articolo 117, titolo 7 del decreto sullo stato civile che subordina il permesso richiesto per il trasporto e la tumulazione dei cadaveri alla visita del medico necroscopico e di un ufficiale sanitario.

Signori, noi abbandoneremo questo gelosissimo compito, nel quale sta tanta parte della sicurezza individuale a degli ufficiali sanitari, molte volte, nelle campagne specialmente, privi di serie cognizioni mediche e scientifiche? Ci esporremo a quelle terribili conseguenze di sepolti vivi, di cui pur troppo anche i tempi recenti ci offrono degli esempi non troppo dissimili dalle strazianti leggende che ci ha legati il truce medioevo? Questo sarebbe pessimo consiglio, me ne rimetto a tutti quelli che svolsero qualche pagina di un trattato sulle morti apparenti, quello del Missirini, per esempio.

Pare dunque che la nostra proposta sia appoggiata da valide ragioni di umanità e di buon servizio pubblico, e che non resti contro nessun serio inconveniente.

Perciò io mi dispenso di spendere in argomentose parole, perchè essa è suffragata da ragioni così convincenti, che devono subito guadagnare la vostra mente illuminata e commuovere il vostro cuore.

Io mi limiterò a raccomandare la proposta a tutte le parti della Camera.

TORRE. Io ho domandato la parola per pregare la Camera a non ammettere la proposta fatta dall'onorevole Mussi e compagni.

Questa proposta apre una breccia nella legge sul reclutamento dell'esercito, e così per incidenza si vorrebbe colla medesima introdurre un privilegio in una legge la quale è essenzialmente legge di eguaglianza per tutti i cittadini. (Benissimo! a destra) È un privilegio infine che vi si domanda...

MUSSI. No.

TORRE... per una classe di cittadini, e noi approvando questa proposta ci metteremmo in pienissima contraddizione con noi stessi, i quali non è gran tempo abbiamo tolta dalla legge sul reclutamento l'unica eccezione, sebbene limitata, che conteneva la dispensa, cioè dei chierici dal concorrere alla formazione del contingente di leva.

Quindi accettando quest'articolo di legge, sotto qualunque colore esso si presenti, io ripeto che noi non faremo altro che introdurre un privilegio, checchè se ne dica in contrario, nella legge sulla militare coscrizione.

È vero che l'onorevole preopinante ha dichiarato che questa dispensa di recarsi sotto le armi non avverrebbe, se non se nel caso di una semplice chiamata, quando non ci fosse guerra, come si dice, guerreggiata, ed è vero altresì che egli ha dichiarato che ciò si farebbe solo pel servizio pubblico, per utilità pubblica. Ma, signori, fra i soldati che vanno in congedo illimitato, ve ne sono moltissimi che trovano impieghi nelle amministrazioni pubbliche e anche nelle private, sia come medici che come ingegneri, come avvocati, come maestri di scuola e simili, ed io non comprendo come si dovrebbe fare un'eccezione per i soli medici e non per gli altri, e più specialmente, per esempio, per i maestri di scuola che sono di grandissima utilità nei comuni, per i telegrafisti, che pur sono al servizio del Governo e del pubblico, per i macchinisti ed altri impiegati delle strade ferrate, per le guardie forestali, e singolarmente per le guardie doganali e di finanza, il cui servizio è pur tanto necessario ed utile.

Io per conseguenza vorrei pregare la Camera di rifiutare il suo voto favorevole a questa proposta, perchè con questa proposta, quantunque presentata sotto l'aspetto della pubblica utilità per alcuni comuni, contiene un privilegio che si vorrebbe accordare ad una classe speciale di cittadini. Spero dunque che la Commissione sarà, su quest'argomento, del mio avviso, come sono persuaso che la maggioranza della Camera non potrà essere di un avviso contrario.

PRESIDENTE. L'onorevole Mussi ha facoltà di parlare.

MUSSI. L'onorevole Torre ha combattuto la nostra proposta in nome della maestà della legge e ci ha accusati di vibrare un colpo di martello contro una legge fondamentale dello Stato, quella sulla leva.

Ciò non mi ha sorpreso punto, perchè un funzionario elevatissimo, quando io mi permetteva di osservargli che la nostra proposta tendeva appunto a garantire la buona e retta esecuzione di un'altra legge, quella sullo stato civile, mi ha risposto francamente che la legge sullo stato civile ed il Codice civile stesso egli teneva in nessun conto. Mi ha fatto invece spiacevole sorpresa udire l'onorevole Torre a favellare di privilegi, accusandoci di sgretolare quella eguaglianza di tutti i cittadini, che è da tutti sentita e contro cui nessuno in questa Camera avrebbe il coraggio di levarsi.

No, o signori, non è per creare un privilegio che noi abbiamo avanzata la nostra proposta; egli è per assicurare un altissimo interesse, un grande servizio, il servizio sanitario del paese che l'abbiamo formulata; l'interesse pubblico dunque, non il personale abbiamo avuto a nostro obiettivo. Mi permetta l'onorevole Torre di ricordargli il distico latino di una grande

scuola igienica italiana, che può tradursi presso a poco così: *Guerra e carestia son fucina di moria.*

Io non voglio fare tristi pronostici, o signori, ma una sanguinosissima guerra si combatte oggi nel centro dell'Europa, e non sarà mai troppa la solerzia e la vigilanza per impedire che all'interno si preparino dei fomenti che potrebbero col tempo fornir l'esca ai contagi esterni.

Io non faccio delle lugubri profezie...

TORRE. Domando la parola.

MUSSI... ma dico che tutelando per tempo gl'interessi della pubblica igiene, e conservando al loro posto quegli ufficiali igienici che godono la fiducia delle popolazioni a salvaguardia della sanità pubblica, si può scongiurare un pericolo lontano, ma possibile.

Signori, la nostra proposta non muove da considerazioni di partito; alcuni onorevoli deputati del centro ebbero la bontà di appoggiarla, e non si ha il diritto di venirmi a dire che noi veniamo qui a patrocinare privilegi, a sollevare delle speciose eccezioni.

Io non elevo niente di specioso, io raccomando a voi la pubblica salute, vi raccomando un servizio che è assai più importante di quello di un fuochista che fu citato in argomento.

Signori, l'igiene di tutta una borgata o di una provincia è qualche cosa di più santo del servizio che possa rendere un macchinista. Signori, una grande solidarietà fisiologica stringe di nodi indissolubili l'umanità; non dimenticatelo.

Che se voi credete che la nostra proposta non sia meritevole di accettazione, fate a vostro grado; a voi e a quelli che voteranno contro, la morale responsabilità del fatto. (*Rumori a destra e al centro*)

Queste interruzioni sono inutili, oramai ci sono avvezzo; se le mie parole non vi sono accette, non venite ad accusarci di propugnare dei privilegi quando si tratta non di una esenzione, ma di una breve licenza temporanea, giustificata dalle condizioni igieniche speciali in cui molte contrade d'Italia volgono nei mesi dell'agosto e del settembre che sono i più tormentati dalle febbri intermittenti troppo spesso degeneranti in tifoidee, come forse l'onorevole presidente del Consiglio ricorderà, se non ha dimenticato le sue buone tradizioni scientifiche e mediche.

Signori, una licenza di due mesi non può elevarsi alla quinta potenza di un'esenzione privilegiata. Ho finito.

PRESIDENTE. La parola spetta al relatore...

TORRE. Io ho domandato la parola e sarò brevisimo.

PRESIDENTE. Parli pure.

TORRE. Io dico soltanto che le circostanze addotte dall'onorevole Mussi certamente sonò gravi, ma che la legge stessa del reclutamento e più specialmente la legge del 7 luglio 1866 dà il modo di rimediarevi senza creare questa eccezione, questo privilegio.

BILLIA. Domando la parola.

TORRE. La legge da me ricordata permette ad uno che fosse chiamato sotto le armi di affrancarsi dal servizio militare. (Ah! ah! a sinistra)

Una voce a sinistra. Già, i quattrini!

TORRE. Se i comuni, di cui parla l'onorevole preopinante, hanno realmente bisogno di questi medici, paghino come pagano tutti gli altri cittadini, e così continueranno a godere della loro opera.

Molte voci a destra. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. L'onorevole relatore...

BILLIA. Ma io ho chiesto di parlare.

PRESIDENTE. Ella è uno dei proponenti.

BILLIA. Io ho taciuto dapprima perchè certissimamente mi affidava la parola dell'onorevole Mussi; ma, dal momento che ho udito il contraddittore, cioè l'onorevole Torre, tornare ad insistere sopra questo privilegio che si poteva riconoscere in favore dei medici, e non in favore delle Giunte, io ho dovuto domandare la parola, perchè se privilegio esiste, sta già nella legge, ed è quello della ricchezza (*Risa a destra*), per cui chi ha quattrini ha diritto di esimersi dal servizio militare.

Voci al centro destro. Lo toglieremo.

BILLIA. Ed è, in nome di una tal legge, che consacra il privilegio unico della ricchezza, che si vuole chiamare privilegio la necessità di un servizio tanto importante come quello a cui ha accennato l'onorevole Mussi? E non è forse questa necessità pari almeno all'agio che può avere uno che si trova avere dei quattrini in tasca? Io penso che, se mai vi fosse stato caso in cui non si avesse nemmeno dovuto pronunziare la parola *privilegio*, fosse stato questo in cui l'onorevole Torre l'ha pronunziata.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore della Commissione ha facoltà di parlare.

PISANELLI, relatore. La Commissione non può accettare la fatta proposta, e ne dirò brevemente le ragioni.

Forse gli onorevoli proponenti non hanno avuto il pensiero di creare un privilegio, ma certamente il privilegio sarebbe creato. Evidentemente con questa disposizione sarebbero sottratti dall'impero della legge comune i medici condotti di qualche paese, ed allora, o signori, se si entra in questa via dove ci fermeremo? Per qual ragione, domando io, si reputa necessaria l'opera di un medico e non reputeremo necessaria l'opera di un maestro elementare di scuola (ed i maestri abbondano anche meno dei medici), dei farmacisti e di un numero infinito di professori, i quali possono essere utili anche in caso d'infermità, per soccorrere il moribondo?

L'onorevole deputato Mussi ha parlato dello stato civile; ma certamente non si dubita che prima che un uomo che sia condotto alla sepoltura debba essere visitato dal medico.

MUSSI. Lo seppellirete vivo.

PISANELLI, relatore. I medici non mancano certamente e non potranno mancare. Lo stesso onorevole Mussi nella sua proposta acconsente che in caso di guerra guerreggiata questi medici debbano seguire l'armata.

In conseguenza di ciò la Commissione non crede di dover aderire a questa proposta.

PRESIDENTE. Rileggo la proposta Mussi e di altri nostri colleghi...

MUSSI. Domando la parola.

Desidero sentire l'avviso del signor ministro dell'interno.

MINISTRO PER L'INTERNO. Il mio avviso, se desidera sentirlo, è conforme a quello espresso dal deputato Torre, cioè a dire che sarebbe veramente un introdurre un privilegio qualora si volesse esentare i medici condotti dal servizio militare...

MUSSI. Per qualche mese.

MINISTRO PER L'INTERNO. .. per le ragioni particolarmente che ha adottate il proponente.

L'onorevole deputato Torre veramente mi pare che nella sua replica abbia indicato un modo per potere sopperire in qualche caso speciale al bisogno di una località.

È meglio che un comune sopporti una spesa, che d'altronde non è esagerata, piuttosto che introdurre un privilegio nella legge.

D'altronde, a me non pare che vi sia questo bisogno assoluto di provvedere all'igiene ed alla cura dei malati in date località, giacchè i medici non iscarsaggiano, ed è facilissimo, tanto più quando si tratta unicamente di pochi mesi, di trovare il concorso, il sussidio, o la sostituzione di altri medici nel frattempo, sintanto che stanno sotto le armi quei pochi medici che si trovano nelle categorie chiamate al servizio militare.

Dunque una necessità assoluta, una mancanza irreparabile io non ce la saprei vedere; per conseguenza non credo che sarebbe opportuno di accettare la proposta dell'onorevole Mussi.

MUSSI. Domando la parola.

Molte voci a destra. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Onorevole Mussi, ha già parlato tre volte.

MUSSI. Io intendo rispondere poche parole all'onorevole ministro dell'interno.

Molte voci a destra. Ai voti! ai voti!

MUSSI. Se domandano la chiusura, io parlo contro la chiusura.

PRESIDENTE. Onorevole Mussi, parli, ma non faccia perdere il tempo alla Camera.

MUSSI. Io rispondo unicamente alle due eccezioni mossemi: una dall'onorevole Torre; l'altra dall'onorevole ministro Lanza.

All'onorevole Torre rispondo che la sostituzione militare non è possibile nel concreto caso con sufficiente prestezza, e glielo provo.

Cosa dovrà fare un sindaco che versi in questa condizione?

Dovrà domandare anzitutto al sottoprefetto il permesso di raccogliere il Consiglio comunale; raccolto il Consiglio comunale, comunicare alla deputazione provinciale la deliberazione del Consiglio comunale. (*Oh! oh!*)

Ma questo è il rito amministrativo in argomento; non l'ho creato io.

Dopo che la deputazione provinciale, sopraccarica sempre di lavoro e di arretrati, avrà accordata l'autorizzazione, trascorso qualche mese, potrà il sindaco provvedere, ma intanto l'agosto ed il settembre, cioè i mesi più insalubri, saranno trascorsi, con quanto danno dell'igiene io lascio a voi di apprezzarlo.

Tutto ciò mi ricorda, o signori, un famoso permesso domandato una volta da un appaltatore di Milano per patinare in un anfiteatro. Il permesso fu accordato nel mese di luglio, quando non vi era naturalmente più ghiaccio. Ho finito coll'onorevole Torre.

Vengo all'onorevole ministro dell'interno.

Egli dice che vi è esuberanza di personale. Io non gli darò una smentita, perchè le smentite sono proibite dal regolamento (*Si ride*), ma io semplicemente dichiaro che molte regioni non vantano quest'abbondanza di specialità; per esempio, nella provincia di Milano, tre sindaci, che si trovano in questi posti, si sono rivolti all'ospedale di Milano, che è certamente uno degli istituti più importanti di medicina, e la direzione ha risposto con una nota che sono dolente di non avere con me, ma che potrò trasmettere al signor ministro dell'interno, dichiarando che vi era deficienza di medici.

Dopo questo io ho perfettamente finito.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Pongo ai voti quest'articolo proposto dall'onorevole Mussi.

(È respinto.)

Ora la Camera ricorda...

MANCINI P. S. Chiedo d'invitare l'onorevole ministro delle finanze a porgermi uno schiarimento.

PRESIDENTE. Badi, onorevole Mancini, che la convenzione colla Banca è votata.

Voci. Ai voti! ai voti!

MANCINI P. S. Desidero una dilucidazione importante. Non è lecito, prima che io dia il mio voto, d'illuminarmi con uno schiarimento? Ciò può influire sul mio voto. (*ilarità a destra*)

Domanderei all'onorevole ministro delle finanze...

PRESIDENTE. Si limiti allo schiarimento.

MANCINI P. S. se nel suo concetto... (*Conversazioni e interruzioni*)

Permettano, ascoltino l'oggetto della mia interrogazione.

I 50 milioni di Buoni del Tesoro che, secondo l'articolo terzo della convenzione, il Governo dovrà per

garanzia del mutuo depositare nelle casse della Banca, la Commissione ha dichiarato non essere fruttiferi; ma debbono essere benanche di loro natura non girabili, altrimenti... (*Interruzioni*)

Voci a destra. La convenzione è votata.

MANCINI P. S. se fossero girabili, se potessero essere alienati e ceduti; evidentemente diverrebbe illusorio il patto dell'articolo 6, giusta il quale il Governo non ha alcuna scadenza obbligatoria per la restituzione di questo mutuo, essendosi stipulato che solamente dovrà essere restituito tre mesi prima che la Banca riprenda il cambio in numerario de' suoi biglietti.

Conseguentemente è ben difficile concepire un pegno dato a cautela di un debito senza scadenza, e pagabile a comodo del debitore; e se fosse lecito alla Banca di mettere in circolazione durante la mora, in tutto o in parte i 50 milioni di Buoni, se questi di loro natura fossero girabili, se portassero nella loro formola, come d'ordinario si usa ne' Buoni del Tesoro, una scadenza qualunque, verrebbe a cancellarsi l'articolo 6, ed a cessarne il beneficio pel Governo. Come si vede, la è questa una interrogazione d'interesse pubblico, che ha non lieve importanza, ed io sono certo che l'onorevole ministro delle finanze egli stesso sarà lieto di potere con le sue dichiarazioni dissipare un dubbio, il quale come è sorto nell'animo mio, potrebbe anche sorgere nella mente di molti, o aprire la via a possibili abusi nell'esecuzione del contratto.

MINISTRO PER LE FINANZE. Benchè io non creda che le mie spiegazioni siano per influire sul voto dell'onorevole Mancini, tuttavia m'affretto a dichiarare che qui si tratta di deposito, e quindi è chiaro che, salvo a cadere nelle disposizioni del Codice penale, la Banca non ne può disporre.

Se l'onorevole Mancini portasse domani un suo Buono del Tesoro in pegno alla Banca per averne un'anticipazione, egli girerebbe il Buono alla Banca, perchè essa se ne possa valere nel caso in cui l'onorevole Mancini non abbia restituito...

SERVADIO. No! no! Non è questo il caso.

MINISTRO PER LE FINANZE. La Banca può disporre del pegno quando l'altra parte non ne fece la restituzione.

MANCINI P. S. Alla scadenza.

MINISTRO PER LE FINANZE. È naturale alla scadenza. Siamo d'accordo in questo punto, finchè scadenza determinata c'è. Ora qui, dice l'onorevole Mancini, non c'è scadenza determinata. E veramente non c'è scadenza determinata, a meno che venisse il giorno (il quale non verrà mai) in cui lo Stato dichiarasse che non restituisce più il suo debito; altrimenti il deposito per sua natura non ha alcuna specie di scadenza determinata. Questo è evidente. E qualora lo Stato non restituisse più il suo debito, in quel caso il Buono del Tesoro non stabilirebbe altro se non che la Banca ha, rispetto allo Stato, un'altra forma di credito che è il Buono del Tesoro, in guisa che, quando lo Stato

venisse dispensato da ogni pagamento, la dispensa dovrebbe essere ordinata, non solo rispetto ai biglietti ricevuti in prestito dalla Banca, ma ancora rispetto al pagamento dei Buoni del Tesoro.

Si tratta quindi di un pegno in circostanze ordinarie; solo non è determinato il tempo in cui il pegno può funzionare.

PRESIDENTE. Ora do la parola all'onorevole ministro degli affari esteri, per rispondere a quelle interrogazioni che gli furono fatte dall'onorevole Mancini, e sulle quali si era riservato.

Voci a destra. No! no! Vetiamo la legge!

VISCONTI-VENOSTA, ministro per gli affari esteri. L'onorevole Mancini mi rinnova le sue domande, come se non vi fosse stata in questa Camera la discussione di ieri e di ieri l'altro, e come se ieri e ieri l'altro il Ministero non avesse fatto le sue dichiarazioni.

Il Ministero ha esposto i suoi propositi, tanto a riguardo della politica interna, quanto della politica estera, ed ha chiesto alla Camera i mezzi per poter seguire questa politica, secondo il programma da lui esposto, e dietro le dichiarazioni da lui fatte. Dopo ciò la Camera ha deliberato.

Io credo dunque che l'onorevole Mancini, riproponendomi le sue domande, non farebbe altro che ricondurci sull'antico terreno. La Camera ha già espresso il suo voto, e non credo quindi che sia il caso di rinnovare ora, sotto un'altra forma, la discussione dei giorni passati. (Bravo! a destra)

MANCINI P. S. Domando la parola per una dichiarazione.

Molte voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. L'onorevole Mancini ha la parola per una dichiarazione.

MANCINI P. S. Io non credo che, quando un deputato rivolge ad un ministro interrogazioni sugli affari dello Stato, le risposte che se ne attendono debbano servire necessariamente per far pronunziare un voto di approvazione o di disapprovazione.

Noi vediamo che, soprattutto allorchè succedono gravissimi avvenimenti in Europa, nei Parlamenti delle nazioni libere i ministri si reputano onorati ed avventurosi, allorchè loro si porge, colle interrogazioni ad essi dirette dai rappresentanti della nazione, l'occasione di fare in seno alle assemblee politiche dichiarazioni, le quali possono tornare grandemente utili a dirigere ed illuminare l'opinione pubblica. Un ministro, che si chiude in assoluto silenzio senza necessità, ignora i doveri ed i veri interessi del Governo.

Non è poi vero che io oggi abbia riproposte le mie interrogazioni all'onorevole ministro. Siccome gli lasciai pienissima libertà di rispondere, quando meglio il giudicasse opportuno, nel corso della discussione di questo disegno di legge; fu egli (dovrebbe avere buona memoria) che spontaneamente dichiarò che si riservava di dare queste risposte nel corso della discussione, e

diceva di ritardarle unicamente perchè non aveva potuto raccogliere intiera e precisa la formola delle interrogazioni stesse. Ed io mi affrettai a comunicargliela.

Oggi poi che le sue risposte certamente non potrebbero esercitare influenza sul voto già fin da ieri pronunziato, il desiderio di avere quegli'importanti schiarimenti tanto più si appalesa ispirato soltanto dall'interesse pubblico, e dalla sana pratica degli usi costituzionali.

Egli nondimeno sia libero di rispondere, o di tacere e di portarsi in opposizione a quegli usi. Ma se dopo che egli ha riconosciuto quelle interrogazioni per l'oggetto importanti e per la forma ammissibili, e dopo essersi mostrato pronto a rispondermi, ora preferisse lasciare il paese al buio delle richieste notizie; se egli, mutando consiglio, dopo conseguito quel voto, ora non volesse più attendere alla sua promessa, io penso che dovrà averne qualche ignota ragione, ed allora il paese lo giudicherà. (*Ai voti! ai voti!*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio (*Ai voti!*); lascino che si esaurisca l'ordine del giorno.

L'onorevole Minervini ha chiesto ugualmente di fare una interrogazione. (*Vivi rumori a destra*)

Voci. Questo non è permesso!

PRESIDENTE. Spetterà alla Camera di decidere. Lascino che ognuno faccia il proprio dovere!

L'onorevole Minervini ha chiesto d'interrogare il ministro degli esteri « se in seguito dello scambio dei dispacci fra il Governo imperiale e quello italiano siano state o sieno trattative con la santa sede ed in quali termini, e se sia vero quello che taluni giornali pubblicano, di un inviato romano a Firenze, e del Tonello a Roma. »

Ora io domando alla Camera se essa consente che questa interrogazione abbia luogo. (*Voci: No! no!*)

Il regolamento dice che, qualora la Camera acconsenta, la interrogazione ha luogo.

MINISTRO PER GLI AFFARI ESTERI. Io posso abbreviare questo incidente con una semplice dichiarazione.

L'onorevole Minervini mi domanda se siano veri i fatti citati nella sua interrogazione. Io rispondo che non sono veri.

MINERVINI. Non poteva aspettarmi dalle sue dichiarazioni altro che questo, e mi dichiaro soddisfatto della risposta.

PRESIDENTE. Ora la Camera dovrebbe procedere alla votazione per la nomina di due membri della Commissione del bilancio. (*No! no! — Rumori*)

Se la Camera crede di passar oltre. (*Molte voci: Sì! sì!*)

Allora si procederà alla votazione per scrutinio segreto del progetto di legge.

(*Segue l'appello nominale.*)

CAMERA DEI DEPUTATI — SESSIONE DEL 1869

Risultamento della votazione sul progetto :

Presenti e votanti	293
Maggioranza	147
Voti favorevoli	216
Voti contrari	77

(La Camera approva.)

La Camera avendo esaurito il suo ordine del giorno, gli onorevoli deputati, occorrendo, saranno convocati a domicilio.

La seduta è levata alle ore 4 e 40 minuti.
